



Anno 66° - N. 1
Gennaio-Marzo 1980

Pubblicazione trimestrale
Spedizione in
abbonamento postale
Gruppo IV/70

★

Corrispondenti:

Antonio Barello: Cuneo -
Elda Botto: Genova - Bru-
no Carton: Verona - Silvio
Crespo: Pinerolo - Paolo
Fietta: Ivrea - Angelo Pola-
to: Padova - Giorgio Roc-
co: Torino - Ada Tondolo:
Venezia - Tarcisio Pitta-
luga: Mestre - Anna Maria
Gnoato: Vicenza - Renato
Mongiano: Moncalieri

★

Rivista della Giovane Montagna

Sede Centrale:
Via Consolata, 7
10122 Torino

★

Sezioni a:

Cuneo - Genova - Ivrea -
Mestre - Moncalieri - Pa-
dova - Pinerolo - Torino -
Valsesia - Venezia - Vero-
na e Vicenza

★



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

«Fundamenta eius in montibus sanctis». (Psalm. CXXXIV)

SOMMARIO

- 5 **La rivista**, con il primo numero che si apre agli anni Ottanta la Presidenza richiama l'importanza della rivista nella vita del Sodalizio
- 6 **Marmolada, Punta Rocca**, Giovanni Padovani: il Papa è salito in Marmolada. Anche la G.M. era presente
- 8 **Hoggar '79**, Teresa Benciolini e Enzo Zanini: la sezione di Verona riepiloga l'esperienza della spedizione realizzata per il cinquantennio dando utili notizie per quanti altri la volessero ripetere
- 14 **Bernina '79**, Silvia Ferroni: cinque giorni di scialpinismo nel Gruppo del Bernina. Decantatasi la fatica restano i ricordi, bellissimi
- 17 **XVII Rally G.M.**, Angelo Valmaggia: ci si ritroverà a Bagni di Vinadio per la nuova edizione del nostro Rally
- 20 **Attitudine fisica e morale**, Pio Rosso: una riflessione per rapportare realisticamente la pratica alpinistica di personali talenti
- 22 **La superba estate**, Armando Biancardi, ovvero degli scarponi "magici", in uno scritto di suggestione che ci richiama alla "poetica" di Dino Buzzati
- 26 **Cultura alpina**
- 29 **Vita nostra**

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — **Redazione e amministrazione:** Rivista "Giovane Montagna" - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Registrazione Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966 — Tipolitografia G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. 22.657



Vento sulla vetta.

Giuseppe Balla

LA RIVISTA

Gli amici lettori noteranno del nuovo nella rivista. Vi è stato infatti un recupero della copertina adottata fino agli inizi degli anni cinquanta. Vi è poi il desiderio di procedere gradualmente ad una razionalizzazione della impostazione grafica al fine di ospitare, immutato il numero di pagine, una maggior quantità di testi.

Siamo "artigiani" della carta stampata, senza alle spalle alcuna struttura tecnica, e dobbiamo pertanto procedere per piccoli passi.

Ma vi è dell'altro. Il direttore percepisce, da più di un segno, una maggior vicinanza collaborativa da parte di soci ed amici. E questo conforta lui e noi.

La Presidenza Centrale ha chiesto poi all'amico Giovanni Padovani di affiancare Pio Rosso ricevendo un assenso che si concretizzerà con l'anno in corso.

Coltiviamo l'auspicio che esso sia l'inizio di una ampia fruttuosa, varia e continuativa, aggregazione collaborativa attorno alla Direzione.

Ma il mantenimento in vita della rivista e il suo potenziamento non possono essere permanentemente delegati.

La rivista è espressione ufficiale dell'Associazione e, in quanto tale, ogni Sezione deve esprimere il concreto impegno di portare, anche a mezzo della parola scritta, il diversificato contributo della pratica alpinistica e dei fermenti culturali propri di ogni Sezione.

Questa è la speranza che sta alla base degli intendimenti della Presidenza Centrale.

Vi è il convincimento, infatti, che l'arricchimento dell'Associazione, più in termini di contenuti, e, quindi di ragion d'essere, che non di quantità, potrà avvenire proprio in funzione della vitalità che la rivista sarà capace di esprimere. Tale è l'auspicio che formuliamo all'inizio di questo decennio '80.

Ne consegue per tutti una riflessione ed un invito.

Coltiviamo amorevolmente questi semi, quale segno affettuoso del nostro legame alla "Giovane", perché essi abbiano a svilupparsi e dare i loro frutti.



26 agosto 1979: insomma, ci siamo anche noi! Non che salire a Punta Rocca per il Pian dei Fiacconi sia fatto alpinistico di rilievo, ma la giornata lo è: siamo qui ad attendere il Papa per l'Angelus. Un po' per tempo per il vero, dal momento che sono appena le dieci, e c'è freddo, vento e neve...

Abbiamo anche la "mascotte" Giuseppe, di dieci anni, figlio dell'Ottavio, silenziosamente fiero della sua impresa, del suo battesimo di cordata.

Dal momento che la possibilità c'è, non resta che prendere "posizione privilegiata" ed armarsi di pazienza.

Ci collochiamo così accanto alla statua della Madonna (posta a pochi metri dallo strapiombo che dà sulla Val Ombretta), a cui Franco Fiabane, il bravo scultore bellunese, ha dato un volto fermo di montanara.

Attorno al ridotto spazio della cerimonia fanno già corona le varie rappresentanze dei gruppi d'arma, con le loro belle divise; gli "ospiti" intanto crescono e il tempo non migliora.

Qualche interrogativo passa di bocca in bocca: *ma verrà?* Poi verso mezzogiorno la conferma e dopo un'altra mezz'ora qualcosa si muove, là in fondo, all'arrivo della funivia.

Eccolo, è qui: l'abbiamo di fronte a noi sotto l'arco degli sci, alzati dai maestri delle valli e poi sul podio, dirimpetto alla statua della Vergine, ch'egli chiamerà "Regina delle Dolomiti".

« E' stato un particolare bisogno del mio cuore venire, proprio oggi, nel primo anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo I, nei suoi luoghi natii, qui tra queste montagne: dalle quali il Signore ha inviato a Roma il suo servo.

Queste montagne, dove egli è nato, mi ricordano anche le mie montagne native. E mi ricordano Jasna Gora (Chiaro Monte), dove proprio oggi viene solennemente celebrata la festa di Nostra Signora di Jasna Gora ».

Perdiamo certamente qualche parola; più chiaro il suo discorso entrerà nelle case attraverso radio e televisione, ma per noi qui, a due passi dal "Papa montanaro" la commozione è ben altra.

« ...Venendo oggi su questa magnifica vetta delle Dolomiti, nel quadro del pellegrinaggio ai luoghi della nascita e della giovinezza di Giovanni Paolo I, richiamato a sè dal Padre Celeste dopo trentatré giorni di ministero pastorale sulla sede di San Pietro, desidero insieme con tutta la Chiesa alzare gli occhi a Colei, la cui immagine sovrasta da oggi, quale splendida corona, le cime delle Dolomiti.

Sollemino a Lei il loro sguardo pieno d'amore e di speranza tutte le Chiese, tutte le terre e tutti gli uomini.

Così la guarda la mia natia terra polacca, celebrando la solennità della Madre di Jasna Gora...

A tutti coloro che vogliono camminare per le vie della fede, della speranza, della carità, a tutti coloro ai quali è caro il mistero di Cristo nella storia dell'uomo, legato col patrimonio spirituale della Sede di San Pietro, sia questo il giorno della benedizione e della grazia ».

Dopo il colloquio l'Angelus. Quanto tempo che non lo recitavo! Inizia Lui: *« Angelus Domini nuntiavit Mariae »* e noi tutti attorno a completare (quanti siamo, appiccicati l'un l'altro, mille o forse più?).

« Et concepit de Spiritu Sancto ». E poi l'Ave che è una grande cordata di presenti e di lontani, di vivi e di morti, di impegni e di speranze.

« Ecce Ancilla Domini... et fiat mihi secundum verbum tuum ». ...altro abbraccio commosso nell'Ave e poi la certezza delle ultime parole: *« Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis ».* La Parola si è fatta carne ed ha abitato in noi...

Ecco tutto è concluso. Nel cuore sono vive le parole dell'Angelus e pensiamo di dover essere grati a quest'Uomo "venuto di lontano" per la semplicità e la chiarezza con cui ci ripropone componenti essenziali della nostra cultura e della nostra tradizione, non soltanto religiose.

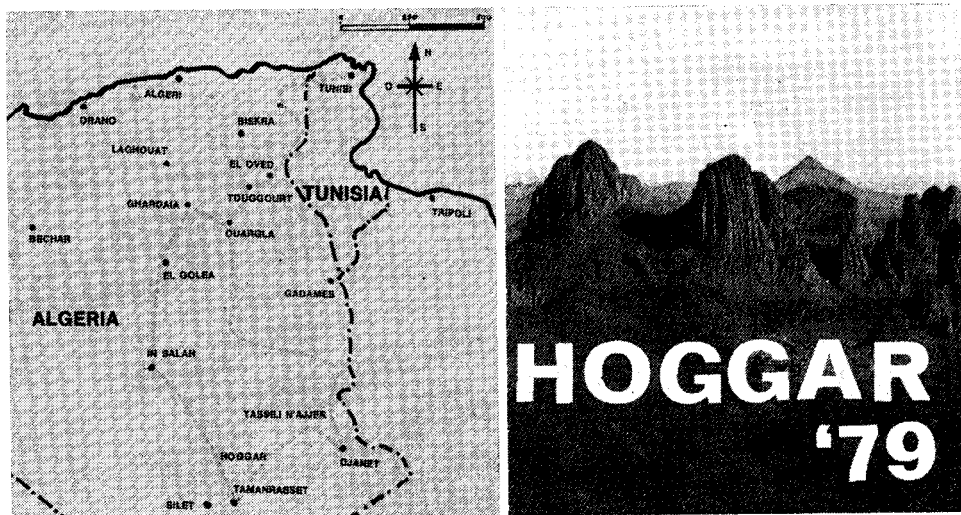
Lo spiazzo è praticamente ritornato vuoto. Conviene riprendere la via di ritorno. A metà percorso usciamo dalla nebbia, si scende a valle più veloci.

Eccoci ricongiunti tutti nove e, con un bel po' di freddo addosso, a metter qualcosa fra i denti. Si stura una bottiglia e il Giuseppe, anche lui oramai "tra i grandi", non dice di no.

Bella giornata, « ...meritava davvero esserci » sottolinea l'Elvira, che è stata l'ispiratrice della nostra presenza.

Qualcuno ci dirà il giorno dopo che ci ha anche intravvisto in TV...; ma non eravamo là per quello.

Giovanni Padovani



La Sezione di Verona nello stendere il programma delle varie manifestazioni del cinquantennio di fondazione pose pure l'attenzione su una possibile uscita oltre i confini nazionali.

Una spedizione senza velleità alpinistiche, ma che pur tuttavia non escludesse a priori la possibilità di effettuare qualche salita.

Doveva peraltro essere una iniziativa "autarchica", realizzata con le sole forze umane ed organizzative della sezione, tale inoltre da consentire la partecipazione con spesa contenuta, secondo il costume e mentalità della sezione.

Come la scelta definitiva sia caduta sull'Hoggar è ora difficile precisare. Probabilmente la decisione maturò in occasione di una visita a Verona di Cosimo Zappelli, che ci parlò di una sua felice e nostalgica esperienza nel deserto algerino. Cosimo ci assicurò la sua presenza, da amico, Sandro Dalla Vedova, il Presidente, si assunse l'incarico di organizzatore.

Complessivamente diciotto persone hanno preso parte alla spedizione. Queste note, stese a quattro mani, su appunti, raccolti lungo il viaggio, desiderano partecipare, seppur succintamente, ai lettori della rivista la bella esperienza vissuta in comune per ben venticinque giorni, dal 26 ottobre al 19 novembre.

Cos'è l'Hoggar? E' un vasto altopiano al centro del deserto del Sahara, ancora in territorio algerino, ai confini con il Niger ed il Ciad. Su questo altopiano di altezza media sui 1400 metri, si ergono centinaia di picchi arditissimi dalle forme più strane, modellati come sono dalla continua erosione del vento. La roccia è vulcanica ma di una solidità impressionante e l'arrampicare è bello e divertente.

Accennato così alla nostra metà, andiamo con ordine e raccontiamo della spedizione.

Tredici persone partono da Verona venerdì 26 ottobre, Cosimo lo si troverà a Genova, altri quattro a Tamanrasset.

Il parco macchine è costituito da due Land-Rover e da una Jeep perfettamente attrezzate e curate in ogni particolare. Il compito più duro sarà il loro.

A Genova ci attende la nave ed il mal di mare. Ciononostante più o meno aitanti si sbarca puntuali a Tunisi ed il raid ha inizio.

La prima parte del viaggio si svolge attraverso la Tunisia. Il paesaggio è abbastanza verde: ci sono eucalipti e ulivi, fichidindia coltivati a siepe e gran filari di peperoncini che poi vengono fatti seccare sulle terrazze delle case. Le case sono per la maggior parte fatte di fango e si assimilano completamente al paesaggio. Incontriamo molti greggi di pecore e tanti asinelli.

La frontiera viene attraversata nei pressi di Tozeur e si entra in Algeria.

A Touggort il primo incidente, si rompe un cerchione di una Land-Rover, ma qui i cimiteri di macchine sono numerosi ed è abbastanza facile reperire il pezzo di ricambio ed il viaggio può riprendere senza traumi. Stiamo attraversando la zona petrolifera, siamo infatti nei pressi di Hassi Messaud, città che ha preso il nome dall'omonimo Tuareg che morì di sete nel deserto dopo aver cercato invano l'acqua scavando nella sabbia: vi aveva ritrovato invece un liquido nero imbevibile! Le famose torce sono visibilissime e sembra toccarle con mano. Qualcuno vorrebbe fotografarle, povero illuso, in linea d'aria ci sono 37 Km.!

In compenso l'autore della passeggiata può godersi lo spettacolo delle dune. Sono bellissime, in colori cangianti dal rosa al giallo. Il vento solleva la sabbia e disegna sulle dune arabeschi fantastici. Lo scenario al tramonto assume colori ancor più incredibili, il tutto per la gioia dei nostri fotografi.

Tre giorni di viaggio sono già alle nostre spalle.

Siamo rivolti verso *In Amenas* dove abbandoneremo la strada asfaltata per iniziare la pista vera e propria.

Il terreno è ora arido, pieno di sassi, le dune per ora sono sparite. Ci inoltriamo nell'hammada: non ci sono che sassi neri e, in distanza, formazioni di roccia in erosione simile a grandi torte. Il colore nero delle pietre è dato dall'affioramento del ferro e del manganese al contatto dell'umidità, che viene fissato stabilmente dal sole.

La strada è in pessime condizioni, grosse buche costringono continuamente a frenate improvvise.

Dell'opera di queste buche ne porteremo i segni: sulla Land-Rover di Giordano si sono tranciati i bulloni della placca di sostegno del motore: un affare del genere compromette tutto il seguito del nostro viaggio.

Le vicissitudini che derivano da questa rottura hanno dell'incredibile, diremo soltanto che si sono persi due giorni interi e che, dopo le invero poco brillanti prestazioni dei meccanici locali, tutto si è risolto grazie al dinamismo ed alla capacità di arrangiarsi di Giordano e Cosimo.

Al ritorno, a Verona, gente esperta, ammirerà il lavoro dicendo che di meglio era proprio impossibile fare. Se il viaggio è continuato e se siamo tornati a casa lo dobbiamo unicamente a loro che si sono improvvisati meccanici. Anche da queste pagine: grazie.

Unico rimpianto, la perdita di tempo ci fa saltare la deviazione ai Tassilli, e non sarà possibile ammirare le meravigliose pitture rupestri di origine preistorica.

Se ne è andata la prima settimana di viaggio. Se ne va anche l'asfalto ed inizia il calvario della pista. Descrivere il "tôle ondulé" per chi non lo ha provato è difficile. Diremo che è come star seduti su un vibratore e questo per centinaia di chilometri. Dobbiamo procedere ad una lentezza incredibile 10-12 km. all'ora! Sulla spedizione incombe la spada di Damocle della macchina di Giordano: reggerà?

La strada sale, occorre superare la catena dei Tassilli, e si procede in mezzo a detriti rocciosi. Dal passo la vista sulla vallata detritica si allarga all'infinito. E' un paesaggio strano che ha comunque il suo fascino. Il cielo che si è rannuvolato, ne accentua i colori cupi. Nei pressi di una "ghelta" abbiamo la sorpresa di trovare un cespuglio di mimosa fiorita. La potenza dell'acqua!

Lunedì 5. Siamo a Fort Gardel, l'Hoggar è vicino. Alcuni di noi si portano a Djanet per segnalare la nostra presenza e chiedere i permessi necessari ad attraversare il difficile tratto da Fort Gardel a Tam. Questi fortunati hanno occasione di ammirare scenari stupendi. La pista corre sulla sabbia dorata; ai lati si ergono maestosi i coni dei Tassilli con stupendi contrasti di colore. Le rocce più vicine sono agglomerati di rosa e nero, di forme essenziali, bellissime. Un cammello bianco e qualche raro uccello sono gli unici esseri animati che si incontrano in quattro ore di pista!

Tam è sempre più vicina. Ormai individuiamo i picchi dell'Hoggar, il nostro ultimo campo lo poniamo infatti nei pressi del Telertheba, a forma di immenso cono.

Tamanrasset, cittadina a 1600 m. con le case tutte di fango. C'è stato un temporale, non molto tempo fa ed ora si sta restaurando ciò che è rimasto danneggiato. Qua e là vediamo infatti la gente che spalma con le mani il fango molle sui muri rovinati. Una volta secco, sarà tutto come prima. Anche le case costruite di recente, seppure di cemento, sono sempre rivestite di fango, il fascino originario di queste città non può cambiare.

A Tam incontriamo i quattro amici arrivati direttamente in aereo, hanno avuto delle belle avventure. Ora il gruppo è al completo e si può andare in Hoggar. Lasciamo a Tam la macchina danneggiata e, per gli spostamenti, ci adattiamo a far la spola.

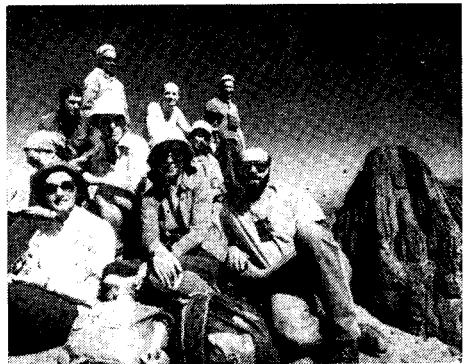
Il primo campo è posto alla base dello Jharen: magnifico cono frastagliato dal vento a canne d'organo di m. 1700 circa. Cosimo e Giordano individuano una divertente via di IV/V lungo lo spigolo ovest e in breve sono alle prese con la montagna. La roccia è sanissima, il tutto è molto bello, basta salire un poco e si godono panorami immensi. La vetta viene in breve raggiunta. Anche quattro Tuareg, capitati per caso, plaudono ai nostri alpinisti. «La più bella via fatta in Hoggar», dirà Cosimo.

Spostiamo il campo alla base dell'Assekrem nell'Atakor, forse la più antica regione dell'Hoggar. Non si può parlare di catena di montagne, queste sono disposte senza alcuna logica, allineate su delle falde, mentre le cime più elevate non sono altro che un ammasso detritico di lava.

Cosimo e Giordano saliranno il Tezouiag Nord, una impegnativa via di IV/V grado lungo il versante ovest. L'attacco impegna la cordata ma, superatolo, Cosimo e Giordano procedono via sciolti ed eleganti.

Il gruppo si accontenta della salita dal versante sud, che presenta soltanto passaggi di II grado.

Dalla vetta si coglie il panorama di centinaia di cime tutto all'intorno, cime dalle forme più strane. Ai piedi di esse



il deserto. Il soggiorno in Hoggar volge al termine, domani partiremo, non è che si sia arrampicato molto, ma quel poco valeva la pena del viaggio.

E' domenica, saliremo all'Assekrem, l'eremo di padre Charles de Foucauld, che visse a lungo in questa regione, amato e venerato anche dai Tuareg, poi tragicamente ucciso a Tamanrasset nell'anno 1916, certamente uno dei più noti esploratori e studiosi dell'Hoggar. Alle 6 assistiamo alla S. Messa nel piccolo eremo, celebrata da un sacerdote francese. L'ambiente è suggestivo, ci fa partecipi di una profonda e penetrante spiritualità.

Tornati a Tam, anche noi ci siamo abituati a chiamarla così alla maniera Tuareg, recuperiamo la macchina di Giordano e ci prepariamo al ritorno a Tunisi. La strada sarà ora tutta asfaltata, ma sono sempre circa 2000 Km. di deserto da attraversare e per esperienza possiamo già presagire che non saranno agevoli.

Il primo tratto verso Ain-Salah ci presenta un paesaggio uniforme, deserto ghiaioso e montagne, montagne tutto intorno. Qualche verde acacia spinosa brilla del suo verde nel grigio monotono.

Tocchiamo Ain-Salah, pittoresco villaggio dalle case merlate. Regna la desolazione più assoluta. Ma ciononostante sentiamo in essa qualcosa e cerchiamo di comprendere dal di dentro la lotta di questa gente contro il deserto. Un particolare: le dune hanno la cresta. Ovvero un riparo artificiale che fa sì che il vento non le sciolga sommergendo di sabbia il paese.

Lasciata Ain-Salah risaliamo verso El-Golea, altra oasi di notevole importanza. Questo tratto di strada è caratterizzato da una impressionante distesa di "hammada". Piatta ed uguale all'infinito. Ci si sente invero piccini. Solo nel tratto finale è possibile ammirare ancora qualche bella duna.

La visita di El-Golea non presenta molto di interessante. Solite case basse, solite moschee, solita gente. Molto più interessante sarebbe poter visitare i dintorni, i laghi salati pieni di pesci e selvaggina, ma il nostro destino è di andare, non c'è tempo. Avanti!

Altra oasi ci attende. E' Gardaia, la famosa pentapoli, la città santa. Il paese visto dall'alto di una duna di "hammada", è fantastico. Abbiamo sotto gli occhi il classico scenario più volte descritto nelle favole delle mille e una notte. Le case sono tutte bianche e celesti. Un celeste così intenso che si confonde con l'azzurro del cielo. Minareti aguzzi piegati in direzione della Mecca, spiccano fra le case.

Ci inoltriamo per Beni-Izguen la più santa delle città della Pentapoli. Città circondata da mura per mantenerne ancora intatta la riservatezza. L'atmosfera è mistica e ci si sente invasi invero da un senso religioso diverso.

Ancora in viaggio, ancora luoghi interessanti. Sostiamo a Toggour per far compere al mercato e sostare dinanzi al monumento che ricorda la spedizione Citroen del 1922.

La frontiera, ed eccoci nuovamente in Tunisia. La sabbia ci lascia e torna il verde.

Riserviamo parte del nostro tempo limitato ad interessanti visite di carattere archeologico. Ci è dato così di ammirare Gafsa con gli interessanti resti di una terme romana, El Djem con il bellissimo anfiteatro d'origine Vespasiana, la nota Cartagine, vero gioiello di romanità, gli antichi resti punici non esistono più!

Siamo alla fine. A Sidi Bou Said, caratteristico villaggio abbarbicato sulla estrema punta ovest del golfo di Tunisi, ci permettiamo una sosta al ristorante. The con pinoli come aperitivo ed il celeberrimo "couscous" per pietanza. Intorno alla tavola si notano volti stanchi, sporchi, ma dall'espressione felice e grande è il senso di amicizia che ci pervade.

E' ancora la Dana Corona che ci riporterà a Genova. Ancora il mal di mare sarà nostro compagno di viaggio.

Genova, Italia, finalmente. Abituati a ben altro, l'autostrada scorre via veloce ed in breve si è a Verona. E' la conclusione.

La bella avventura è purtroppo finita; ma ci resterà la ricchezza dei ricordi, delle ore assieme vissute, dell'amicizia ulteriormente rinsaldata.

Nei nostri occhi l'immensa distesa del Sahara, vuota, arida se vogliamo, ma non morta.

I picchi dei Tassili e dell'Hoggar gioia della vista e dell'arrampicare. I Tuareg che come dice esattamente Henri Lothe (la citazione è tratta da un libro di Cosimo) « sono uomini unici al mondo che sanno vivere con nulla, sanno gioire per nulla, un popolo di cui non si sa come possa esistere sulla terra che non concede proprio nulla... eppure quando si incontrano sembrano "i signori" della terra ».

In sezione portiamo questa nostra felice esperienza, portiamo anche la convinzione che la nostra presenza nel deserto non è stata una "evasione" e qualcosa ci ha insegnato: il germe di una riflessione tra ciò che è essenziale e superfluo.

Teresa Benciolini (Sez. Verona)
Enzo Zanini (Sez. Vicenza)

NOTE TECNICHE SULLA SPEDIZIONE "HOGGAR 79":

Si è svolta dal 26 ottobre al 19 novembre, periodo considerato come il migliore per il clima: non troppo caldo di giorno e non troppo rigido di notte ma soprattutto perché in questo periodo non vi sono forti venti con tempeste di sabbia che risultano molto pericolose su pista.

Traghetto Genova-Tunisi: settimanale, 30 ore di navigazione. Agenzia Marittima D.F.D.S.

Il percorso dell'intero viaggio è stato di 7000 Km. circa; la prima parte si svolge su strada asfaltata Tunisi-Tougourt-In Amenas.

Unici problemi: qualche guado in Tunisia e banchi di sabbia sull'asfalto (particolarmente pericolosi se presi in velocità, perché possono procurare la rottura del semiasse).

In Amenas - Illizi - Djanet (Km. 670 su pista di categoria B 1). Nella prima parte si incontra terreno duro e molto sconnesso; nella seconda parte, prevalentemente su sabbia, vi sono segnalazioni ogni 10 Km. circa, senza alcun problema di orientamento.

Obbligatorio chiedere il permesso di transito alla Prefettura di In Amenas, da far vidimare ad Illizi e consegnare a Djanet (senza permesso a Djanet non consegnano il carburante).

I distributori si trovano a In Amenas - Djanet e, da poco, anche ad Illizi.

Dall'incrocio per Jerhir a Djanet 200 Km. di paesaggio stupendo.

Djanet - Tamanrasset (Km. 680 su pista di categoria B 2, quasi tutta su sabbia).

Da Fort Gardel ad Ideles scarsamente segnalata la pista; fare attenzione a non mancare il segnale di muratura del bivio per Amguid e il Forte Serouenoud; su tutto il percorso nessun rifornimento di carburante; l'acqua si trova a 500 Km. ad Ideles.

Anche per questo percorso va chiesto il permesso a Djanet da consegnare a Tamanrasset.

Tamanrasset - Assercrem nessuna difficoltà di orientamento; percorso su strada di montagna molto sconnessa e con forti rampe nell'ultimo tratto.

Nessun problema per il tratto **Tamanrasset - Tunisi**, attraverso le Grandi Oasi, risultando tutto asfaltato.

I chilometri percorsi giornalmente su pista variano da un minimo di 150 ad un massimo di 250, con un consumo medio di gasolio, su pista, di 1 litro per 5 Km.

Mezzi di trasporto: due Land Rover 109 Diesel e una Jeep Diesel.

Una precauzione molto importante da adottare è quella di viaggiare con le macchine "non troppo cariche". Per quanto riguarda i due tratti in pista è consigliabile usare soltanto mezzi fuoristrada; qualsiasi vettura da turismo ne uscirebbe malconcia ma soprattutto il viaggio sarebbe faticosissimo per i continui insabbiamenti.

Pernottamento - Per i pernottamenti abbiamo sempre usato le tende, indispensabili specie quando c'è vento e comode nelle fredde notti africane.

Vitto - Molto utile e pratica è stata la suddivisione (in scatole di polistirolo) dei viveri per ogni singolo giorno; il menù è stato vario e una rivelazione sono stati i formaggi (grana di qualità e Asiago stagionato) mantenuti eccellenti con un semplice involucro di carta stagnola. Assai opportuno è stato il rifornimento di viveri in Italia, in quanto ha consentito notevoli risparmi dati gli elevati prezzi dei viveri in loco.

Il problema acqua non si è rivelato poi tanto difficoltoso perché nei percorsi giornalieri si è sempre trovato almeno un punto di rifornimento, ad eccezione del tratto Djanet-Ideles.

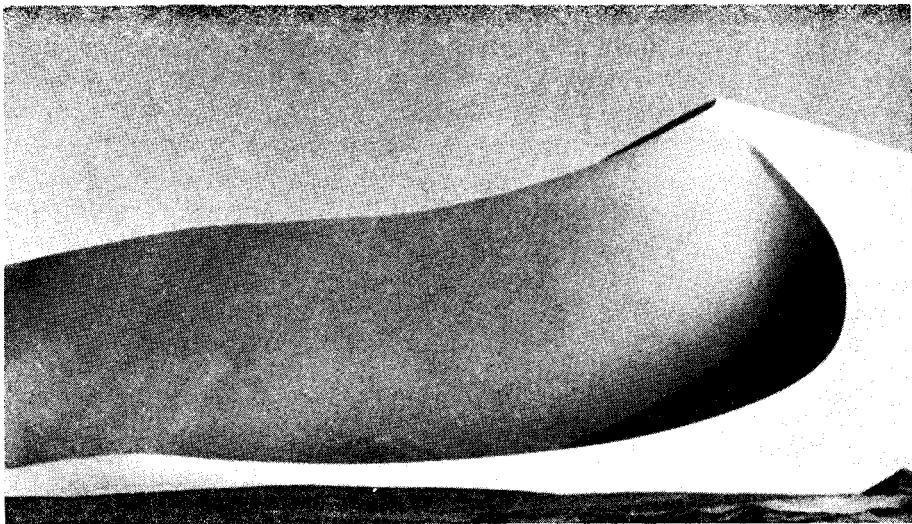
Essendo il nostro gruppo numeroso (dalle 14 alle 17 persone) abbiamo sempre adottato la sterilizzazione dell'acqua per mezzo delle pastiglie Micropur (reperibili in Svizzera), evitando ogni pericolo di disturbi intestinali.

Assai importante è bere abbondantemente nelle ore notturne (specie se l'acqua scarseggia) in modo che il liquido sia trattenuto, cosa che non avviene di giorno per la facile essudazione.

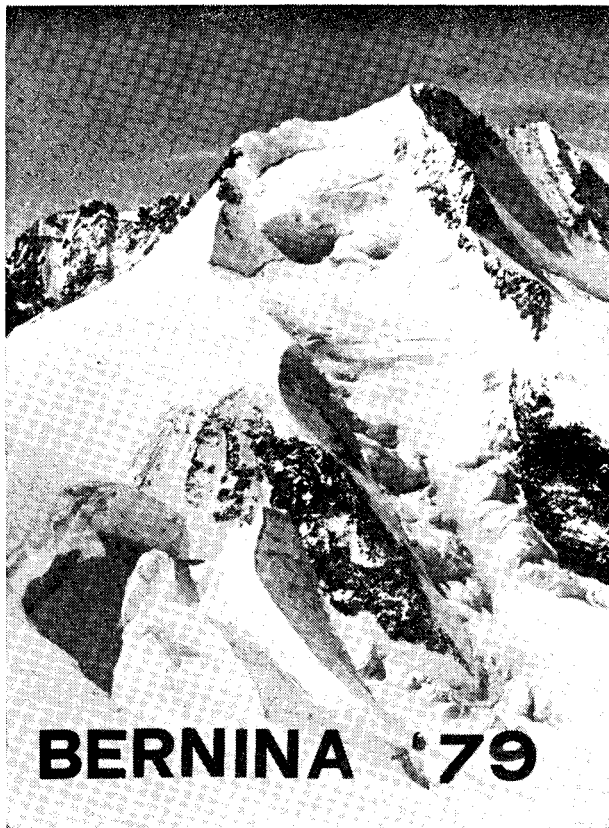
Oltre ai medicinali strettamente personali è buona norma portare: collirio, sali idratanti e vitamine, del resto anche molto richiesti dai Tuareg.

BIBLIOGRAFIA:

- Mario Fantin: "Tuareg Tassili Sahara" (Tamari Editori).
- Mario Fantin: "Uomini e Montagne del Sahara" (Tamari Editori).
- Les Guides Bleus: "Guide au Sahara" (Hachette).
- Henri Lhote: "Alla scoperta dei Tassili" (Il Saggiatore - Uomo e mito).
- Folco Quilici: "I grandi deserti" (Rizzoli).
- Folco Quilici: "Le grandi distese desertiche: Il Sahara" (Mondadori).
- Sono state utilizzate le carte dell'Istituto Geografico Militare Francese, reperibili presso l'Istituto Geografico Centrale - Via Prati, 2 - Torino (Tel. 011 - 534.850).



Duna del "grande Erg orientale".



Giorgio Rocco

Dal vivo sono stati espressi ricordi e impressioni sul "giro del Bernina in sci", già descritto ampiamente nel nostro quarto numero del 1979.

Questo "notevole gruppo di montagne" ha suggerito, alla scrittrice, spunti di rude poesia alpina.

(n. d. r.)

Di quei cinque giorni in Bernina non potremo avere che un ricordo bello, anzi bellissimo. Intanto il tempo, spesso fonte di preoccupazione in montagna, ci favorì, concedendoci una settimana filata di sole e di limpidezza eccezionale. Poi l'ambiente: decisamente imponente, esteso, a tratti impegnativo.

Infine i partecipanti: sufficientemente in grado di liberarsi dalla piccola vita di tutti i giorni e mai stanchi di nuovi giri in montagna.

Fu dunque per il concorso di tutti questi fattori che si faticarono le proverbiali sette camicie, si patì il freddo, si invocò in certi mezzogiorni cocenti la discesa dal cielo di mirtilli e lamponi con gelato, si fecero belle sciate, ma soprattutto si scherzò molto e ne venne fuori una cosa allegra, viva.

* * *

L'impatto non è dei più dolci. Troviamo subito gli zaini pesanti, la neve fradicia, il caldo opprimente. Saliamo, continuamente alternando le nostre sensazioni fra sollievo, dopo le soste che si rendono necessarie, e rottura, questa ultima più accentuata per il masochista di turno che batte pista.

In effetti non c'è molta poesia in queste circostanze. Certo poi il trovarsi al tramonto in una accogliente cucina di rifugio, con la stufa accesa e il thé sulla tavola è proprio piacevole. Il rifugio Marinelli è molto grande, freddo, buio: le porte e i pavimenti scricchiolano e mi riportano a certi racconti di Buzzati, misteriosi e malinconici... ma basta un passo per varcare la soglia della cucina: di là la calda barriera vociante, umana, la fiamma della candela, il lento trascorrere del tempo.

* * *

La tormenta ci viene incontro al passo. Dopo un traverso in ombra, avremmo piacere di goderci il sole già alto sul Disgrazia e sul Bernina stesso. Invece, appena sbuchiamo uno dopo l'altro sulla vedretta di Fellaria, siamo investiti in pieno dalle raffiche di vento. Questo ghiacciaio sembra un mare, ampio, spumeggiante: onde e cavalloni partono da molto lontano, dai pendii del passo di Sasso Rosso, crescono, turbinano, si frangono contro di noi, sputandoci addosso migliaia di finissimi aghi di ghiaccio. Peccato che sembriamo fuscilli, piuttosto che solidi scogli; così, a volte ricacciati indietro, piegati in due per resistere alla prepotenza del vento, andiamo avanti tutto il giorno.

L'effetto sull'umore non è certo dei più felici ...nonostante l'ambiente magnifico in cui ci muoviamo. Finalmente ci siamo infilati (con gli sci ai piedi) nel piccolo rifugio, mèta di oggi. Dentro c'è una calma quasi irreali: ci sono quattro ragazzi francesi in un angolo, facce cotte dal sole e dal vento, come noi del resto. Ci salutiamo, poi andiamo ad accoccolarci in "duvet" e panta-vento nel piccolo ritaglio di sole che spiove da una finestrella, unica sorgente di tepore del nostro ricovero.

* * *

La cresta bianca sale, s'impenna, disegna nel cielo curve bizzose. I suoi fianchi precipitano a valle, luminosi alla nostra destra, repulsivi e grigi per l'ombra sul lato Tschierva. Siamo saliti sul Bernina leggeri, senza sci, senza pesi nei sacchi. Adesso, seduti su roccette impolverate di neve, assorbiamo i primi raggi di sole e guardiamo la traversata di ieri sotto la cresta Bellavista, le valli dell'Engadina, le cime dai profili immobili, azzurri nell'aria cristallina del mattino. Tante montagne, solo montagne, su cui corroho lo sguardo e la fantasia: si arrischiano i nomi delle più lontane: forse l'Ortles, il Cevedale, il Rosa. Un gruppo che pare composto da microbi sale verso il rifugio. Forse verranno quassù. Sono gli unici elementi dinamici del nostro orizzonte.

La Tschierva ci appare come una scatola rossiccia posta a metà di un ripido costone; puntiamo là con volteggi disinvolti. E' solo mezzogiorno, ma abbiamo già concluso la tappa di oggi. Un incanto, questa capanna: pare quasi una villetta, non un rifugio, costruita non senza un pizzico di civetteria architettonica. Un arco di pietra adduce alla porta d'ingresso. Saliamo le scale; sopra il locale invernale, interamente in legno, provvisto di stufa, cuccette, tavoli e suppellettili. Apriamo la finestra e un po' della luce e del bagliore della neve e dei ghiacciai di fuori entra a rompere il buio. Occupiamo un tavolo

con i nostri avanzi: non manca una caraffa di neve e menta, secondo la geniale idea di Pier Massimo. Quando ce l'ha offerta la prima volta, sotto al Piz Palù abbiamo giurato tutti di imitarlo, in futuro...

Il pomeriggio è nostro: a scelta uno può cercarsi un angolino all'ombra, o crogiolarsi al sole fino all'ustione, sul muretto antistante la capanna: posizione ottima, questa, per guardare — gli occhi a fessura, lacrimanti, in più proteggendosi con le mani — Bernina e Roseg, il gran ghiacciaio della Sella con le punte dai nomi per noi impronunciabili, i Dschimels, il Chaputschin. Tutto emana luce, calore, indolenza; è faticoso il solo pensiero di trovarsi ora a salire i pendii che lo sguardo attraversa invece velocemente. Meglio abbandonarsi alla ruvidità di questo muretto, sentendosi addosso i giorni già passati... solo il tonfo di qualche pietra che cade o una slavina che si spappola in fondo alla morena ci richiama alla coscienza, ogni tanto.

* * *

Una gran corsa e nulla più. Scivolarono dietro a noi le morene gelate, i traversi veloci su fondi di valanga, la foschia gialla e rosa del nuovo mattino; i crepacci verdissimi e articolati della vedretta della Sella, e l'aria pungente e l'ombra nelle cui ali salivamo. Non ci fermammo che al colle, al sole. Ma fu una sosta breve. Di nuovo catapultati su traversi, e poi più giù pattinando e avanzando un po' goffi a spina di pesce sui falsopiani della vedretta di Scer-scen, piccole formiche sotto i giganti ormai addomesticati.

* * *

Sul versante italiano sbuffi di nebbia cominciano ad appannare l'azzurro. Bivacco Parravicini, passo Marinelli: l'anello si chiude.

E' la "via" che forse potremo ancora scendere decorosamente, prima che la nebbia e l'afa cuociano del tutto la neve... ma è una pia illusione. Dalla bocchetta delle Forbici in giù è una via crucis, penosa. Nel frattempo il cielo si è coperto, scendiamo distanziati per eventuali slavine. Nel bosco poi non c'è più alcun ritegno. Sarà anche un po' di stanchezza, ma gli sci mi si incrociano spesso e volentieri, vanno dove vogliono loro, mi arrabbio, è peggio! Anche gli altri divallano pesantemente, spiccando grandi balzi che hanno lo scopo di agevolare le altrimenti impossibili curve, con gran turbinio di rami, fresche ed epiteti di particolare vigore espressivo.

Infine il lago, siamo arrivati! Qualsiasi ulteriore dislivello in salita mi sarebbe ripugnante in questo momento. Alla diga svuotiamo i sacchi, sparpagliando i nostri policromi averi a terra. Ci rimpaludiamo in abiti pressoché civili, e ognuno si sente in grado di fare apprezzamenti acri sull'aspetto fisico degli altri. Ma già ci dispiace, già rimpiangiamo e si impone una degna "impiolata" per collocare al loro giusto posto ciascuno degli attimi vissuti, e le magnifiche montagne, e il freddo, il caldo, la fatica, le risate, i malumori, gli scherzi e la follia mista a tanti altri sentimenti, bagaglio d'obbligo di noi barboni della montagna.

Silvia Ferroni

XVII Rally Giovane Montagna

In un vecchio libro scovato nella Biblioteca di Cuneo e risalente al 1877, si legge che chi volesse salire ai Bagni di Vinadio dalle Pianche, deve lasciare in quella località la carrozza con cui è giunto lungo la strada di Valle Stura, già strada romana e poi, con Napoleone, "Route impériale d'Espagne en Italie" e proseguire a piedi o a cavallo, percorrendo nel primo tratto un viottolo tra i castagneti con quindici "tourniquets" e poi addentrandosi nel vallone dove « rigagnoli di acque tersissime, cadendo dall'alto per crepacci scavati dai secoli, dopo vari e bizzarri salti, vanno ad ingrossare il torrente ».

Il panorama non è mutato da allora, anche se ora una strada provinciale, non molto larga ma agevole, si inerpica sul costone sopra le Pianche e poi prosegue meno acclive, valicando due volte il torrente (il secondo ponte, detto dei Mersi, supera una profonda forra) e raggiunge i Bagni con un percorso totale di circa cinque chilometri. L'ultimo tratto è protetto da gallerie paravalanghe di varie foggie e dimensioni.

Il centro della frazione, dominato dalla chiesa parrocchiale, è ubicato alla confluenza del torrente Corborant che scende da Collalunga, toccando le frazioni di San Bernolfo e Callieri — ora abitate solo d'estate — e Strepesi con il torrente Ischiator che origina dal Becco omonimo.

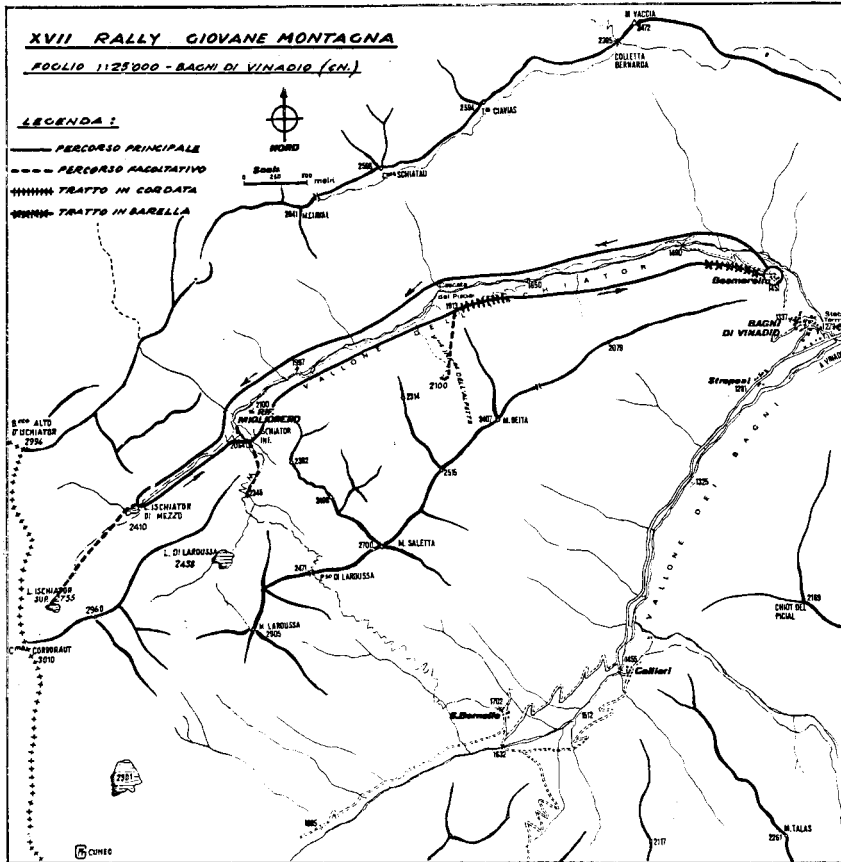
Nella zona dei Bagni « un venticello che periodicamente soffia dall'Est rende l'aria sempre fresca anche nelle ore più calde di luglio ed agosto. Il termometro difficilmente supera i 20° nelle giornate caldissime; al mattino e alla sera l'aria è tranquilla e temperata, sempre secca anche dopo una giornata di piogge ».

* * *

Le Terme, che danno il nome alla località, erano già conosciute dai Romani. Il nucleo dell'attuale complesso termale risale al 1750 e già allora lo schema era quello odierno: un centinaio di camere da letto con accesso diretto alle stufe, bagni e fanghi; sul davanti uno spiazzo arborato, al pianterreno un grande locale-bar, contro la montagna il fabbricato principale.

Nonostante le migliorie apportate via via, le difficoltà di funzionamento rimangono quelle derivanti dalla brevità della stagione e dalle intense precipitazioni nevose che danneggiano tetti e pluviali.

Dalla montagna sgorgano acque calde alla temperatura massima di 60°, ma anche acque fredde, limpidissime, seppure con il classico odore di uova marcie delle acque solforose, ottime per le affezioni viscerali, semprechè si



sappia superare con un po' di buona volontà, il cattivo gusto e lo scostante odore.

Si possono anche fare bagni a 32 - 34°, inalazioni, fanghi e applicazione di muffe.

Queste ultime non sono celebri come quelle delle Terme di Valdieri, ma analogamente esse si sviluppano sulle rocce favorite dall'acqua solforosa, passando attraverso colorazioni diverse fino al verde scuro della maturazione. Trasportate in secchielli nelle camere e applicate sul paziente per un'ora, curano nevralgie, reumatismi, ecc...

Ma la particolarità delle Terme di Vinadio sono le stufe nelle quali il vapore si sviluppa dalla doccia con temperatura di 60°. Usciti dalle antistufe in cui ci si spoglia, si resta nelle stufe 4 - 8 minuti dopodichè la sudorazione continua nel letto caldo. E' mirabile come ci si senta meglio dopo le stufe: per l'abbondante sudorazione anche un sano ne ricava giovamento. Le stufe sono rimedio per le intossicazioni, i catarri cronici, le paresi, ecc...

* * *

Dal punto di vista faunistico, il vallone delle Terme con le sue diramazioni minori offre asilo a numerosi selvatici sia mammiferi (donnole, ermellini e molte marmotte) che rapaci (poiane, sparvieri). Con particolare interesse il turista può ammirare branchi di camosci che si avvicinano durante l'inverno anche alle zone abitate. Rari gli stambecchi e i mufloni — questi ultimi provenienti dalla Francia — ricchi invece di trote i laghetti e i torrenti.

Caratteristico è un tipo di casa rustica rilevabile a Callieri e soprattutto a San Bernolfo, in cui le pareti anziché in muratura, sono costituite da travi incastrate a croce con mirabile armonia. E' questo il solo caso rilevabile nelle Alpi Occidentali e rammenta il "rascard" delle zone Walser della Val d'Aosta.

* * *

Dal punto di vista alpinistico, le Terme di Vinadio sono la base di escursioni ed ascensioni di varia durata ed impegno.

Attraverso il colle di Tesina si raggiunge il Santuario di Sant'Anna (più agevole il percorso in senso contrario); da San Bernolfo si può salire al Lago omonimo oppure ai Laghi e al Rifugio di Lausfer; da Besmorello, con bella vista sulla conca dei Bagni, si raggiunge il Rifugio-Albergo Migliorero nel vallone dove si svolgerà il rally. Le ascensioni più interessanti sono quelle al M. Corborant (3010) e al Becco Alto dell'Ischiator (2996), più lontano il Tenibres (3031).

Nella conca dei Bagni da qualche anno esistono: uno skilift baby presso l'abitato ed uno più impegnativo con partenza da Besmorello.

Il tracciato del rally come si evince dalla cartina, si svolgerà da Besmorello al Lago Ischiator di mezzo a monte del Rifugio Migliorero, con percorsi facoltativi dal Lago Ischiator di mezzo al Lago Superiore (m. 2755); dal Lago Ischiator inferiore presso il Migliorero verso il Lago di Laroussa (quota 2346) e nel vallone dell'Alpette fino a quota 2100.

Il percorso in cordata si snoderà nel tratto intermedio presso le Cascate; il percorso con barella nel tratto terminale presso Besmorello.

La zona è interessante, come già hanno rilevato gli amici di Moncalieri e di Pinerolo che con noi hanno provato il percorso il 6 gennaio. Speriamo che una analoga giornata di sole e di azzurro accolga, il 13 aprile, i soci che in amichevole competizione si cimenteranno nel 17° Rally della Giovane Montagna.

Angelo Valmaggia

La montagna dona ma richiede anche...

Attitudine fisica e morale

Con questa succinta trattazione su alcune norme fondamentali, ha inizio una serie di argomenti trattati in semplicità dai nostri Collaboratori. Ciò vale per una sempre maggiore sicurezza in montagna.

(n. d. r.)

Superficiali e troppo benevole dissertazioni poco contribuiscono a fissare le caratteristiche fisiche di chi si accinge a frequentare la montagna. Certamente la gamma dell'attività alpinistica è molto ampia: inizia con una distensiva passeggiata per facili sentieri sino a giungere al vertice degli ottomila. Mentre nel primo caso non esistono che le difficoltà tecniche, nel secondo occorre una preparazione atletica per superare le incognite e le grandi variabili che si presentano a quelle altezze. Una sufficiente costituzione fisica basta per la "distensiva passeggiata", mentre per gli "ottomila" occorrono doti ed allenamento eccezionali. E' sottinteso che queste attività si devono svolgere nella regole del "gioco"; cioè l'uomo "solo" ad affrontare con la sua intelligenza, il suo sacrificio, la sua preparazione, i baluardi della montagna.

Fissati così i concetti della "distensiva passeggiata" e degli "ottomila", è evidente la visualizzazione di una ipotetica piramide al cui vertice possono giungere pochissimi individui.

Questo sistema figurativo è più facile da percepire se ci soffermiamo sulla registrazione cronometrica fissata al termine di una corsa podistica sulla distanza di cento metri. E' chiaro che un numero grandissimo di persone è in grado di percorrere la distanza in 15 secondi — 24 chilometri ora — mentre pochissimi riescono a fermare il cronometro sui 10 secondi — 36 chilometri ora —. Questi risultati sono conseguenti di molti fattori ma, fondamentalmente, è la costituzione fisica e muscolare dell'atleta a condizionarli.

Analogamente ciò si riscontra nell'alpinista. Risulta allora che ciascuno di noi, secondo le proprie caratteristiche fisiche e muscolari, prescindendo dalla specifica preparazione, si colloca su di un piano della "piramide" a noi pertinente, che sarà anche il nostro "vertice" da cui sempre gusteremo gioia e soddisfazione, se avremo il buon senso di abbassare il vertice quando le condizioni fisiche, a qualsiasi età, ridurranno le nostre prestazioni.

La costituzione fisica e muscolare è quindi la componente prima che ci permette di svolgere attività in montagna; occorre però avere ben presente, nel nostro comportamento, che detta componente è suscettibile di miglioramento e quindi di maggior resa, se opportunamente curata e sviluppata con un allenamento appropriato e metodico.

Anche il sistema cardio-circolatorio, da sottoporre alla competenza del medico sportivo, deve rispondere alle richieste imposte dalla fatica, dalla

quota e dall'ansia di trovarsi impegnati a tu per tu con i pericoli della montagna.

Prendendo in esame la conformazione dei fasci muscolari vediamo che essi già determinano due tipi di arrampicatori: l'uno supererà i passaggi in "leggerezza" se i suoi fasci muscolari sono "allungati", l'altro supererà i passaggi di "forza" perché i suoi fasci muscolari sono più concentrati, più a "matassa". Facendo nuovamente il paragone con gli esercizi atletici, il primo sarebbe un eccellente saltatore, mentre il secondo un lanciatore di pesi.

Le principali condizioni psichiche richieste per avventurarsi su di un ripido pendio di ghiaccio o sulla verticalità di una parete rocciosa, le possiamo stabilire: in un giusto equilibrio nevro-psichico, assenza di vertigini e della "paura reale" del "vuoto". Quest'ultima può essere ridimensionata da una intensa attività e con l'utilizzazione di un buon numero di chiodi di assicurazione. In questo fatto troviamo la spiegazione dell'uso più o meno abbondante di chiodi da parte dei singoli alpinisti su un medesimo percorso, conseguenza della loro sensibilità al "vuoto".

Anche l'insicurezza sull'appiglio è ancora data dalla verticalità e dal vuoto per l'insufficiente allenamento. Si dovrà perciò ricorrere alla intensificazione di appropriati esercizi per giungere ad una "mentalità abitudinaria" che attenuerà la "paura di non farcela". Ora si può fare un'altra considerazione: qualche volta, pur essendo anche buoni rocciatori, buoni ghiacciatori, alcuni alpinisti non si sentono di prendere la testa della cordata.

Con tutto ciò nell'alpinismo non c'è preclusione, si tratta di individuare la posizione personale da assumere nella "piramide", base: "tranquilla passeggiata", vertice: gli "ottomila", sempre attenendosi al "gioco".

In questo gioco la morale ci ammonisce che, qualunque sia la nostra età, abbiamo dei doveri verso i genitori, la sposa, i figli, gli amici, la collettività per cui questi doveri si trasformano in traguardi invalicabili nella ascesa verso il vertice della "piramide", seppure ci sia dato di poter raggiungere il vertice. Ognuno ha il "suo" vertice e il raggiungimento di esso è una dimostrazione di volontà, disciplina e perfezione che ci daranno le soddisfazioni a cui aspiriamo, educando il nostro fisico al massimo rendimento.

Al "nostro" vertice avremo sempre altri compagni che come noi avranno "lavorato" per arrivarci. E se il vertice massimo ci appare ancora lontano, cerchiamo di capire che ad ognuno sono stati dati alcuni talenti e, se senza ignavia siamo stati capaci di farli fruttificare anche nel campo alpinistico, ciò significherà la nostra massima realizzazione.

Non sempre però la montagna sarà benevola con noi, anzi ci potrà regalare qualche "incidente", dobbiamo essere preparati a valutarli e quindi superarli, mettendo in atto una maggior dose di prudenza e, specialmente, un più accurato studio di tutte le componenti, variabili e non, dell'ascensione.

Così, potremmo svolgere una lunga attività alpinistica portatrice di benessere materiale e spirituale, grande aspirazione dell'uomo, a cui è stato dato il potere di assoggettare la terra e, con essa, anche le montagne che della terra sono una parte di grande interesse.

La superba estate

Ho sempre riservato la massima attenzione al materiale e all'equipaggiamento alpinistico. Ero sempre lì, teso in esperimenti; teso ad alleggerire, a migliorare, a mettere alla prova. La forma di un nuovo chiodo, uno zaino di maggiore stabilità, un alimento di aumentate calorie e di diminuito peso o più idoneo a una giornata di intenso sforzo all'aria aperta, la maggiore resistenza alla caduta di un moschettono, corde più sottili e più sicure stavano sempre nei miei miraggi. E in trent'anni di riprove avevo pure raggiunto dei risultati. E' la scuola dell'esperienza pratica ad ammaestrare e a far progredire. Ma, soprattutto, l'istintiva curiosità, il desiderio di miglioramento della natura umana. Una sorta di nodo speciale, o un cordino aggiustato per funzioni particolari, non sono cose che possano nascere come funghi spontanei.

A questo modo, lontano dal volerne trarre profitto, ero giunto a essere sfruttato dagli stessi compagni. « Beh, Silvio, se qualcuno ti chiedesse come fare un paio di calzoni per arrampicata, tu, come li vorresti? ». E io a elencare con dettagli a non finire. « Giacché si va per rocce, li vorrei anzitutto di panno robustissimo. Poi li vorrei internamente foderati di feltro: negli sforzi dell'arrampicare si suda facilmente e nei bivacchi, essere asciutti non fa proprio dispiacere. Non li vorrei più con i bottoni perché saltano, bensì, con quelle cerniere che si applicano alle tute da lavoro, quindi, apribili anche dal disotto. Li vorrei finalmente ben chiusi alla gamba, magari con maglia di lana elastica, per non avere più quelle antipatiche refrigerazioni dei cinghietti a fibbia. Vorrei poi una tasca posteriore molto forte per il martello, una tasca ampia, magari in cuoio. E sul davanti, alla cintura, un taschino chiudibile in modo sicuro: per spiccioli, chiavi, anelli e altre storie che si possa temere di perdere. Vorrei le stesse tasche laterali chiuse a cerniera e con taglio obliquo. Li vorrei a coscia non abbondante, anzi, quasi attillata — ma attenzione che ho delle cosce da "pistard" —, perché imbrogolino meno nei passi. Li vorrei infine di color grigio scuro perché terrebbero di più il pulito »...

E, pressappoco così, me l'ero poi visti realizzare e immettere sul mercato, mentre l'amico intascava fama e denaro. Aveva grande importanza? Mi spiaceva soltanto la grinta che l'amico aveva messo su con me. Forse temendo rivendicazioni? Stesse pure tranquillissimo. E continuavo a camminare sulla mia strada di ricerche, già soddisfatto di essermi potuto comprare, era ora, quei calzoni che facevano assolutamente per me. Si sarebbe detto che su quella strada mi spingesse una dannata smania.

Un giorno, alla Schönbielhütte, avevo visto un Tizio con un paio di scarponi come li avevo in testa da anni. Finalmente. La mia leva veniva fuori dai vecchi ammaestramenti: « magari economie e ripieghi in tutto il resto ma, agli scarponi, attenzione massima ». Da quando le soles di gomma avevano sostituito a meraviglia quelle chiodate, andavo cambiando e collaudando continuamente. Scarponi? Ne avevo sempre a disposizione una mezza dozzina. Meglio a suola completamente rigida o rigida solo in punta? E bastava una semplice sottile lamina di acciaio fra cuoio e gomma? O cos'altro? Meglio gli scarponi a punta arrotondata o del tutto appuntita? Mi ero interessato persino alle scarpe giapponesi che avevano l'alluce separato dalle restanti dita — ma non è tutto oro quel che luccica —. Tomaia semplice o doppia? Evitare al massimo le cuciture, questo sì, senz'altro. Imbottite anche, ma non troppo: avrebbero perso in stabilità, in precisione, in sensibilità. Alti fin sopra la caviglia o con caviglia libera? Di sicuro: basta con quei gancetti per i lacci. Si stortavano e saltavano ai primi rudi contatti; andavano così bene gli occhielli. La linguetta stessa, non libera, non striminzita ma ampia, fermata, sigillata ai lati fino al collo del piede, leggermente imbottita e, soprattutto, tale da tenere con certezza all'acqua e alla neve: era quello per me il punto delicato da curare con impermeabilizzazioni.

E ora, quelle scarpe, eccomele sotto il naso, allettanti, rilucenti, quasi dorate nella loro prodigiosità. Quel Tizio trentenne, rossiccio, alto, secco, volto bruciatissimo, già dal solo piccozzino lo denunciava: doveva essere uno di quelli che filano come treni su

per spigoli e strapiombi. Fu lui stesso ad attaccare bottone. Avevo forse avanzato del tè? Ce n'era, eccome. Ne prendesse fin che voleva. Anzi, se ne avesse ancora voluto dell'altro, senza complimenti, glielo avrei riscaldato in quattro e quattr'otto. Mentre beveva, voleva sapere se avevo fatto qualcosa di bello. No, assolutamente. Ero venuto per il Dent d'Hérens ma il tempo, lo vedeva anche lui, stava cambiando. Era uno svizzero del cantone tedesco e il suo italiano smozzicato aveva un accento gutturale. Non vedevo l'ora di assalirlo, miserabile, per quegli scarponi. « Belli » gli faccio poi ad un tratto guardandoglieli e indicandoglieli. « Un nuovo tipo uscito da poco? E costavano cari?, avevano fatto buona prova?, dove li aveva trovati? ». Lo svizzero sembrava fare l'inglese. Non annettere insomma molta importanza alla cosa. Sorrideva, continuava a mangiucchiare, sembrava quasi non volermi dare retta. Lo avevo infastidito? O non mi ero fatto addirittura capire? Con questi stranieri non si sa mai di preciso. No, quegli scarponi se l'era fatti fare da un calzolaio del Lötschen Tal. Poteva precisarmi? « Ciabattino paese Falleralp ». Beh, sapevo pressappoco dove. « Lavorante maestro, buono, ottimo: Hans Spindler ». Già, e quanto?, « quanto costare? ». « Non sapere: ancora impagati ». Se la cosa mi interessava davvero, avrei dovuto fare un salto di persona fin lassù.

Non avevamo fatto presentazioni. E così, per conoscere chi mai fosse, dovetti chiederlo agli altri del rifugio. Come? Ma era Franz Artmann, il famoso scalatore. E non sapevo forse che aveva appena appena fatto la Nord Matterhorn in solitaria? Mi si cominciava a squadrare come un bestione da museo e io ritenni di non spingere oltre le mie curiosità. Ne sapevo abbastanza. D'altra parte non era proprio lui che aveva fatto parlare di sé alla Lalider e alla Fleischbank? Senza dubbio. Sempre più vittima di suggestioni e di impallature, mi ero segnato diligentemente tutti quei nomi su un taccuino, ormai deciso: sarei salito dal solitario calzolaio alla primissima occasione.

Dove mai avevo già visto quella faccia? Quel modo di guardare e di ridere? Spindler mi aveva accolto come mi attendesse da chissà quanto. Beh, svizzero o tedesco che fosse, non lo si poteva dire privo di cordialità. Al contrario. Aveva una gran barba nera come il carbone. E quando rideva, quella barba gli nascondeva il riso a metà. Rideva continuamente con risa dimezzate. Volevo un paio di scarponi speciali? Alla "besonderschuh", alla "spezialscarpa" insomma, avrebbe pensato lui. Mi prese le misure e all'indomani erano già pronte. Lavorava anche di notte? E in una sola notte, come aveva mai fatto? Lavorava quando gli prendeva, aveva replicato. Un paio di scarponi insuperabili. Del resto, più a gesti e a disegni che non a parole, avevamo chiarito prima tutti i minimi particolari. Un autentico capolavoro. Potevo tornarmene a casa a cuor contento. Rimaneva solo da regolare e stringergli la mano. « Caro Spindler, spero non mi impiccherà. Quanto le devo? ».

Pagare? Ma no, ma no, andava schermendosi: per lui non c'era nessunissima fretta. Avrei potuto fare con comodo. Sarei ancora andato a trovarlo? Al primo incontro avrei potuto regolare. Prima, gli scarponi bisognava provarli... Davvero, proprio per l'abito mentale che mi ero ormai fatto, stavo sulle spine. Volevo sapere quanto gli dovevo e avrei saldato subito. Cos'erano quelle storie del tornare a trovarlo? Niente da fare. Senza scomporsi, anzi, ridacchiando di quando in quando in quella sua caratteristica maniera, cocciuto, Spindler scuoteva la testa. Com'era già che mi chiamavo? Silvio Gagliardi, di Torino. Mah, gli bastava. E, scarponi ai piedi, giacché volevo collaudarli fin da allora, quando gli diedi la mano per andarmene, mi sentii pervaso, dalla testa alle estremità, da un'ondata, da una sensazione profonda di calore. Gli scarponi funzionavano?

Certo, me ne accorsi fin dalla primissima salita. Per più d'un motivo, quegli scarponi potevano dirsi eccezionali? Addirittura stregati, altro che eccezionali. Li posavo sugli appoggiati, per la loro piccolezza, per la loro precarietà più inverosimili e facevano presa, mordevano, accidenti, permettevano di andare via sicuri e veloci come saette. Possibile? Proprio così. Di punto in bianco, non avevo più problemi. Una migliona è un conto ma, così, quasi una truffa. Ero diventato un asso dell'arrampicamento: polverizzavo le salite più temute. Detto fra noi, non capivo nemmeno se deambulavo in un sogno, se ero davvero felice o se invece ero solo uno sciagurato incosciente e andavo ballando sull'orlo di un abisso pronto a ingoiarmi.

Quegli scarponi erano diventati il mio punto debole. Li trattavo con tutti i riguardi di questo mondo. Non me ne separavo mai. Di Artmann, di Fafleralp, di Spindler non facevo parola; anzi, ero diventato così misterioso con gli altri e così sicuro di me che non avevo più bisogno di nessuno. Di solito, andavo via solo. I compagni mi guardavano ormai con invidia: nel giro d'un mese, avevo fatto un tale cambiamento. E poi, la grossa stampa quotidiana si era appuntata su di me. Concedevo interviste, fotografie, relazioni soltanto dietro consistente compenso. E irridendo, rifiutavo di ammettere di trovarmi fuori dall'onesto. Quelle dure e celebri salite che io andavo macinando, mi davano ebbrezza, mi davano voluttà.

Avevo dato corpo al sogno inosato di tutta la mia vita. Via Desmaison alla Nord della Grande, via Ratti alla Ovest della Noire, via Philipp al Civetta, via Aste al gran diedro del Crozzon, via Gervasutti al Picco Gugliermina, via Ottin alla Ovest del Cervino, via Livanos al Bancon, via Cassin alla Torre Trieste, via Bonington al Pilone Centrale del Frêne, via Vinatzer alla Sud della Marmolada, via Oggioni alla Brenta Alta, via De Francesch alla Est del Catinaccio, via Maestri alla Roda di Vael... Avevo ancora tempo di pensare, di farmi domande? A dire il vero, nelle pause dei bivacchi, allorché il maltempo mi bloccava, il pensiero correva invariabilmente ad Artmann che nel frattempo era caduto. Come mai Artmann, a me, aveva finito per confidare il grande segreto senza neanche conoscermi? O era addirittura un agente di Spindler? Il pensiero andava all'enigmatico calzolaio che non avevo più avuto il coraggio di andare a trovare. Artmann era stato abbandonato perché aveva rifiutato di saldare un debito di chissà quale entità? Non era il caso mi fossi rifatto vivo con quell'acciderba di ciabattino? Meglio qualsiasi concreta spiacevolezza che un angoscioso dubbio. I debiti vanno pure pagati: più si tarda e più gli interessi aumentano. Quello Spindler era diventato un incubo. Chi era veramente? In paese, non lo conoscevano bene: veniva da lontano.

Ma c'è poco da menare il can per l'aia: a questo mondo, più si ottiene e più si desidera. La fame aumentava via via che collezionavo grosse salite un tempo appena vagheggiate e, per una valanga di impedimenti, chiuse per me in una corazza di impossibilità. Dove avrebbe dovuto fermarsi un grandissimo alpinista? Questa era bella, quella appetitosa, quest'altra con collaudati passaggi di sesto superiore, quell'altra con passi espostissimi in artificiale. Solo più questa dal gran diedro di fama; solo più quella dal celeberrimo placcone che aveva respinto Piumitz. Proprio "ultima" quell'altra aperta dall'arrampicatore super; proprio "ultimissima" quell'altra ancora dal nome di montagna ragguardevole...

Sarei finito come Artmann? C'era qualcosa in quel suo destino che non quadrava. Perché prima le ali ai piedi e poi la morte? Prima, quasi un premio e poi, quasi un castigo? Mi ero fatto un piccolo piano. Ancora qualche salitona e avrei sbattuto sotto il naso della SIRF — Superaccademia Internazionale Rocciatori di Fama — la più valente, l'insuperabile associazione di assi nel campo, un elenco che li avrebbe umiliati e vilipesi. Se mi restava un sottofondo di confuso rimorso, beh, non sarei andato tanto per il sottile. Là dentro erano i più ad aver gonfiato, trafficato, rubacchiato. A essersi valsi di spinte, di contropartite... Uno più, uno meno: avrei avuto anch'io la "patacca".

Mi importava veramente se tiravo avanti come in un sogno? Se avevo rincorso la felicità e mi sembrava di averla raggiunta? O avevo commesso l'imperdonabile errore di inseguire soltanto la celebrità e gli onori agli occhi del mondo? Una vita di successi alpinistici, non era già di per sé sufficiente a giustificare qualsiasi contropartita?

C'è tanta rettorica nel credo dell'alpinista. Ma ritengo sia proprio esatto quel che si dice solitamente. Per essere gustate a fondo, per lasciare durevole traccia, per essere utili al miglioramento dell'uomo, le salite devono essere strappate via coi denti. Insomma, avevo collezionato senza gustare. Avevo inseguito il miraggio d'una vita ricolma di successi e mi trovavo improvvisamente a mani vuote.

Ormai sapevo. Il mio debito con Spindler sarebbe stato grossissimo e avrei voluto volatilizzarmi. Ma non si sparisce così, a un tocco di bacchetta. No, non volevo proprio fare la fine di Artmann. Né altre salite. Né presentare domanda di ammissione alla SIRF.

Avrei fatto niente di niente. Tutto quel salire non era riuscito che a portarmi ad un narcisistico autocompiacimento, alla vanità, alla vuotezza, all'orgoglio fuori misura, alla superbia; palese o celato, al disprezzo degli altri ritenuti inferiori...

Assolutamente no. Non sarei più andato a cercare quell'anfibio, quel balordo di Spindler. Ma cosa credeva, che fossi un fesso? Avrei dovuto distruggere quegli scarponi. Ecco cosa avrei dovuto fare. E al più presto. Non usarli più. Non averli più fra i piedi e nei piedi. Mi ricordavo: avevo tredici anni e, smettendo il mio primo paio di malandati scarponcini, geloso come ero, non volevo che nessun altro li potesse utilizzare. Dopo essere stati con me sulle alte vette, magari finire nei piedi di qualche piccolo garzone per condurre le vacche al pascolo, per rigovernare nelle stalle? E avevo finito per soterrarli. Ai piedi della montagna che avevo posseduto. Che era stata del mio cuore puro di ragazzo. Avrei fatto altrettanto con gli scarponi di Spindler.

Di quel periodo di febbrili miracolose salite, come di una grande suberba estate, quella della pienezza, oggi che è passato un bel po' di tempo, mi è rimasto proprio nulla o quasi. Nessuno si ricorda di me. Più nessuno viene a cercarmi, a farmi foto, a chiedermi interviste o autografi. Ho già messo sossopra parecchie volte la casa: avevo ritagliato con solerzia quelle sostenute articolesse che osannavano con grossi titoli alle mie "performances". Non trovo più niente di niente.

A volte mi viene una voglia, ma una voglia. Andare al posticino noto, dissotterrare gli scarponi e rimetterli alla prova. Ma ho perso come la fiducia in me stesso. Irrimediabilmente invecchiato? Forse. Ma non posso esimermi dal supporre che, così essendo andate le cose, ho finito per non afferrare a fondo la vita. E se Spindler non fosse quel che ho sempre segretamente temuto? Se quegli scarponi fossero stati per me come un premio? Nella mia vita non avevo davvero amato soltanto le montagne? Un premio? Ma se non erano neanche riusciti a darmi un po' di fortuna e di prestigio durevoli! Quello, avevo dunque cercato? E nemmeno la pace dell'animo. O ero stato io che non avevo voluto raggiungerla sul serio? Ma ormai è troppo tardi... E in simili tormentosi soliloqui, sono riuscito a rovinare, a dannare la mia esistenza.

Spindler non aveva messo tutte le carte in tavola: quando sarebbe arrivata la resa dei conti? Uno qualsiasi non avrebbe aspettato tutto quel tempo senza pretendere un soldo. O lavorava gratis per la bella faccia del prossimo? Chi era davvero quello strampalato Spindler della malora? E così, oggi, vivo in uno stato di disagio e di vaghi malesseri. A volte, cerco di normalizzare la mia vita, di renderla allegra. Tutto mi rimane in superficie, come su una scorza. Dentro, io sono ansioso. Solo. Infelice.

So che un giorno o l'altro Spindler potrebbe venire a suonare alla porta, là dove sta scritto quel «Gagliardi» che toglierei volentieri. Ma basterebbe? So che potrebbe perentoriamente spedirmi una richiesta di "saldo". Dove, dove mai avevo già visto quella faccia? Già mi sembra di risentire quelle sue mezze ambigue risatine, troncate perché insincere?

Quando apro la buca delle lettere, quando sento suonare il campanello, sempre, il mio cuore si stringe.

Armando Biancardi



CULTURA ALPINA

II. ROCCIAMELONE IERI E OGGI

Un libro sul Rocciamelone in un momento di grande riscoperta di questo monte così vicino e caro a tutti gli appassionati alpinisti del nostro Piemonte; un argomento vivo e attuale nell'attimo in cui sui suoi fianchi l'uomo realizza un intervento di fede e di speranza.

L'autore, o meglio gli autori, hanno sintetizzato la storia del Rocciamelone di ieri, con gli opportuni aggiornamenti ai giorni nostri ricordando il continuo rapporto di amicizia con questa montagna, iniziato nel lontano 1358, culminato con la erezione nel 1899 della statua della Madonna sulla vetta e proseguito con gli interventi di costruzione dei rifugi di Cà d'Asti e Cappella-Rifugio in cima. Gli uomini di oggi non hanno voluto dimenticare quei tempi e si sono impegnati in un lavoro duro e faticoso, spinti dallo stesso coraggio, sacrificio e fede di allora.

Tutto questo è scritto su questo libro, edito in grande spirito di amicizia; una parte del ricavato viene infatti versato al Comitato Promotore del Rocciamelone per il completamento dei lavori.

Franco Bo

G. P. Piardi: "Il Rocciamelone, ieri e oggi", 109 pagg. con numerose fotografie in b. e n. e colori - riproduzioni di schizzi e disegni dell'epoca - Ediz. Tipolito Melli, 1979 - L. 10.000.

I MONTI DELLA VALLE AURINA

L'Industria Grafica Pusteria di Brunico ha recentemente dato alle stampe una guida dal titolo: "I monti della Valle Aurina", scritta da Lucio Alberto Fincato e da Mario Galli.

L'opera è suddivisa in tre parti: la prima si sofferma sugli aspetti geomorfologici, topografici, climatici, storici e am-

bientali della valle. La seconda descrive gli accessi ai rifugi Ponte di Ghiaccio, Porro, Vittorio Veneto, Tridentina, Giogolungo, Roma, Rieserferner H., le salite alle principali cime e le più classiche traversate entro e oltre il confine. La terza parte, infine, illustra sinteticamente i rifugi ubicati in territorio austriaco e le vie di salita ai monti più noti e più vicini alla valle. Opera, pertanto, di grande respiro, scritta per un vasto pubblico, interessato a conoscere non soltanto gli aspetti puramente alpinistici, paesaggistici e spettacolari della Valle Aurina, ma anche a entrare nello spirito delle sue genti, a conoscerne la storia passata e recente, a capire i motivi veri e profondi per cui gli abitanti di queste zone sentono così forte il legame alla loro terra, ai loro costumi e alle loro tradizioni. E' sufficiente, per questo, leggere i capitoli relativi al popolamento, all'esplorazione alpinistica e alla storia dei rifugi.

Com'era anticamente organizzata la vita di questa Valle? Quale influenza ebbe la miniera di Predoi nell'economia e nello sviluppo dei paesi? E' proprio la vetta d'Italia il punto più a nord della nostra penisola? Nel libro viene data ampia, esauriente risposta non solo a tali quesiti, ma anche ad altri riguardanti la ricerca di minerali, le caratteristiche dei vari ghiacciai, la toponomastica, la cartografia della zona, la vegetazione e la fauna.

Coloro, poi, che vogliono avere una documentazione scritta e fotografica delle vie normali che portano sulle cime del Gran Pilastro, della Punta Bianca, del Mesule, del Sasso Nero, del Monte Lovello, della Punta di Valle, di Cima Cadini, della Vetta d'Italia, del Picco dei Tre Signori, del Pizzo Rosso di Predoi e delle Vedrette di Ries, dal Sassolungo al Monte Nevoso, potranno avere ampia materia di consultazione nella seconda parte del libro. Su questi monti Fincato e Galli hanno spinto il loro sguardo e fermato la loro

attenzione per tracciare un panorama, il più approfondito e obiettivo possibile, degli aspetti umani, geografici, storici e alpinistici che caratterizzano quella che viene considerata oggi uno dei più suggestivi settori del nostro arco alpino. Il volume consta di 330 pagine, 76 fotografie e 11 bellissime cartine topografiche edite dall'Istituto Geografico Militare.

La nitidezza della stampa, il formato (12x17 molto comodo per chi vuol metterlo nella tasca della giacca a vento), e la scelta dei caratteri rendono piacevole e facile la lettura.

Il dott. Roberto De Martin, consigliere centrale del C.A.I., rileva nella sua presentazione «...l'opera si segnala per completezza e va ad occupare un posto necessario, da tempo vuoto...». In sostanza, il libro offre contenuti e spunti di elevato interesse e tali, pertanto, da meritare il riconoscimento più ampio.

Poche parole sugli autori. Mario Galli, dopo aver prestato servizio per alcuni anni in Valle Pusteria, ha svolto le mansioni di relatore della rivista Universo presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze ed attualmente presta servizio come ufficiale presso un comando militare di Trieste. Lucio Alberto Fincato, colonnello degli Alpini, che ha vissuto per oltre venti anni in Alto Adige, attualmente comanda il Distretto Militare di Verona.

Giorgio Gironi

STORIA DELL'ALPINISMO E DELLO SCI

A complemento dell'Enciclopedia della Montagna, l'Istituto Geografico De Agostini di Novara ha pubblicato, a dispense, questa illustratissima storia dell'alpinismo e dello sci.

L'opera si divide in due parti: la prima è dedicata all'alpinismo, mentre la seconda è la storia dello sci scritta da Guido Oddo. Molto interessante è la storia dell'alpinismo scritta da Gianpiero Motti, corredata da una serie di foto a colori di grande effetto.

L'opera prende l'avvio con un approfondito esame del rapporto tra l'uomo e la

montagna, condotto da intelligenza e, soprattutto, con un serio tentativo di introspezione nei sentimenti e nell'animo umano. L'autore esamina i problemi relativi al rapporto tra uomo e natura, al rapporto tra dolore e morte ed a quello tra le culture occidentali ed orientali, ponendo a confronto le diverse ideologie.

Si sviluppa poi la storia vera e propria iniziando dalla prima ascensione al Monte Bianco e toccando tutti i principali capitoli della storia delle Alpi e delle Dolomiti fino ai giorni nostri.

L'opera prende in esame i fondamentali periodi dell'alpinismo occidentale ed orientale, a volte richiamandosi alle grandi figure che caratterizzarono un'epoca, come quelle di Comici e di Gervasutti.

La lettura è sempre piacevole, mai frammentaria, anche se a volte si incontrano troppi aggettivi superlativi. L'autore pone poi particolare attenzione ad esaminare non solo l'aspetto tecnico delle imprese alpinistiche descritte, ma ricerca anche la molla interiore che sta alla base di ogni ascensione. Utili schede biografiche inserite nel testo aiutano a comprendere meglio le grandi figure dell'alpinismo, mentre schizzi al tratto visualizzano più chiaramente le imprese di maggior rilievo. E' un'opera utile e positiva, parecchio diversa dalle storie dell'alpinismo fino ad ora pubblicate.

Pierluigi Ravelli

Gianpiero Motti e Guido Oddo: "Storia dell'Alpinismo e dello Sci". Vol. I: pagg. 300 - 33 foto in b.n. - 167 foto a colori - 24 schizzi - Vol. II: pagg. 300 - 98 foto b.n. - 162 foto a colori - 14 schizzi - Editore Istituto Geografico De Agostini - Novara - I due volumi L. 30.000.

GUIDA AI RIFUGI E BIVACCHI IN VALLE D'AOSTA

Volumetto molto utile ed interessante per i settantotto, fra Rifugi e Bivacchi esistenti in Val d'Aosta. La nota guida Cosimo Zappelli ha risolto con la sua opera un problema molto sentito da tutti gli alpinisti, sovente in difficoltà per la ricerca di indirizzi di custodi con relativi recapiti telefonici per eventuali notizie o consigli.

Di ogni Rifugio o Bivacco sono forniti i seguenti elementi: ubicazione, difficoltà di

accesso, proprietà, capienza di posti letto, acqua, servizi, nome del gestore ed indirizzo. Per tutti inoltre un elenco sommario di possibili ascensioni o traversate.

Franco Bo

C. Zappelli: "Guida ai Rifugi e Bivacchi in Valle d'Aosta" - 192 pagg., 13 cartine topografiche e numerose fotografie in b. e n. e colori - Ediz. Musumeci, 1979 - L. 6.500.

BANDO DELLA 1ª EDIZIONE DEL PREMIO LETTERARIO "ROSA E SERGIO MUGLIARI"

Il G.I.S.M. — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — bandisce per il 1980 in memoria di Vittorio Scandella (Scandelù), un concorso per un'opera inedita di saggistica (biografia di una guida o di un alpinista, storia di una valle o di una montagna, aspetti folcloristici, ecologici, etnografici di una vallata).

La partecipazione è aperta a tutti. Ne sono tuttavia esclusi i membri della giuria.

Gli scritti, di un'ampiezza minima di dieci e massima di quindici cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe), dovranno essere inediti, pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro il 31 maggio 1980 alla Segreteria del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Via Morone, 1 - 20121 Milano. Gli autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente il proprio nome, cognome e indirizzo e recante all'esterno l'indicazione "Premio Rosa e Sergio Mugliari" e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizie della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.

Nel caso di spedizione postale del testo dovrà essere indicato, come mittente, persona diversa dal partecipante.

Altre informazioni possono essere richieste al Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

FESTIVAL INTERNAZIONALE FILM DELLA MONTAGNA E DELLA ESPLOAZIONE "CITTA' DI TRENTO"

Trento, 27 aprile - 3 maggio 1980

Questa manifestazione trentina, ormai, ha raggiunto un grande interesse internazionale con la massiccia partecipazione di qualificati esponenti del cinema.

Oltre alla proiezione dei films, per gli alpinisti ci sarà l'immane tavolo rotondo sulla "Evoluzione dei materiali ed evoluzione dell'alpinismo", argomento quanto mai attuale.

L'interesse del pubblico si concentrerà ancora sulla mostra dell'architettura Sherpa; sulla tradizionale mostra filatelica e altre attrattive che renderanno la settimana attraente e gradita.

* *

Sul prossimo numero i seguenti argomenti:

- I NODI maggiormente usati in alpinismo - Carlo Arzani
- COME SI PREPARA UNA SALITA - Armando Biancardi
- CATASTO DEI LAGHI DI MONTAGNA Gian Carlo Soldati
- LO SVILUPPO URBANISTICO - Franco Bo
- Memorian: DINO ANDREIS - Pio Rosso

* * *

Errata corrige: A pagina 14, rigo 6, del n. 4 anno 1979, leggere: « Semel scout semper scout ».

VITA NOSTRA

VERBALE DELLA RIUNIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA CENTRALE (Verona 24-11-1979)

Presenti: Pesando, Padovani, Adami, Bianco, Bona, Montaldo, Rocco, Rosso, Morello e Lanza.
Assenti: Bo, Muraro, Zanini, Bruno, Renaldi.
La riunione ha inizio alle ore 14,40 presso la sezione di Verona.

Nomine previste dall'art. 20 dello Statuto Sociale: all'unanimità vengono eletti: Pio Rosso, Direttore della Rivista; Aldo Morello, Bibliotecario; Piero Lanza, segretario.

Rivista sociale: Rosso illustra ampiamente sui nuovi orientamenti tipografici che si intende far assumere alla rivista onde migliorare l'immagine della pubblicazione. La nuova impostazione tipografica è stata proposta da un tecnico specialista del settore. Rosso insiste sulla necessità di avere scritti di contenuto alpinistico e materiale fotografico per assicurare continuità e migliorare la rivista. Intervengono con approfondite argomentazioni in materia Pesando, Padovani, Montaldo e Bianco.

Attività intersezionali: Padovani dà notizia che le Sezioni orientali hanno concordato lo svolgimento della gara invernale, orientata su discesa e fondo, da svolgersi il 9-3-1980 a cura organizza-

tiva della Sezione di Vicenza. Comunica ancora che la settimana di alpinismo si svolgerà dal 31 agosto al 6 settembre '80 presso la casa per ferie di S. Martino di Castrozza. La Sezione di Verona provvederà all'organizzazione; per esigenze tecniche, la partecipazione al corso dovrà essere contenuta entro venti partecipanti e dieci istruttori. Informa ancora su iniziative per portare la Giovane Montagna in Cecoslovacchia.

Varie: Padovani informa sulle relazioni intercorse con amici alpinisti bolognesi circa la possibilità di costituire in quella città un polo di aggregazione di appassionati di montagna con ideali affini al nostro dettato statutario, iniziativa tesa a fondare in futuro una Sezione della Giovane Montagna a Bologna.

Lanza relazione sui contatti avuti con gli alpinisti di Ornago che si sono costituiti in società e dato nome Giovane Montagna; contatti aventi scopo di aggregare detta società al nostro Sodalizio e costituirne una Sezione.

Si esaminano infine le attività delle Sezioni ed i presenti relazionano su quanto di loro conoscenza.

Il verbale della riunione precedente (6-10-1979) viene letto da Pesando e approvato. La riunione termina alle ore 16,15, in tempo strettamente necessario per partecipare alla S. Messa in Duomo che dà inizio ai festeggiamenti conclusivi del cinquantennio di costituzione della Sezione di Verona.

notizie dalle sezioni

VERONA

Con dicembre sono riprese le uscite dei fondisti, intercalate l'8 dicembre dalla tradizionale salita alla Madonna della Corona con S. Messa in loco. Molti i partecipanti.

14 dicembre: assemblea ordinaria per l'elezione delle nuove cariche sociali per il biennio. Sono risultati eletti: presidente: Padovani Giovanni; vice presidenti: Dalle Vedove Sandro, per l'attività invernale; Ottaviani Lino per l'attività estiva; segretarie: De Mori Pina e Magagna Paola; incaricati sede: Bellotti Paola e D'Ambruoso Stefano; vetrinette: Forlati Nando e Saccomani Stefano; commissione gite, i due vice presidenti coadiuvati da Padovani Giordano, Marcolini Roberto, Suppi Michele, D'Ambruoso Stefano, Carton Andrea, Tommani Gilberto (per la discesa); incaricati casa soggiorno: Ottaviani Giorgio, Nenz

Giorgio e De Mori Pina; corrispondente rivista: Carton Bruno; biblioteca: Magagna Paola e Carton Andrea; materiale: Padovani Giordano; rapporti C.A.I. e Gruppi Alpinistici: il presidente; rapporti culturali intergruppi: Saccomani Stefano; sci club veronesi: Marcolini Roberto, Pasinato Raffaele; cassiere: Danzi Gabriella; revisori conti: Casati Beppe e Banterle Enrico; consiglio degli anziani: Dussin Bruno e Forlati Nando.

21 dicembre, in sede, film sulla traversata dell'Altipiano dei Sette Comuni effettuata lo scorso anno e presentazione della seconda edizione.

Il 24 dicembre S. Messa natalizia che ha riunito nella pieve dei Ss. Apostoli numerosissimi soci ai quali, durante la S. Messa, ha rivolto loro parole di incitamento e di fattiva attività l'assistente don Nereo. Ha fatto seguito in sede l'incontro augurale con cioccolata, "vin bon" e pandoro.

Dal 28 dicembre al 6 gennaio la nostra casa di S. Martino di Castrozza ha ospitato i due turni di accantonamento invernale. Il secondo turno è stato riservato al terzo corso introduttivo allo sci da discesa.

17 gennaio: proiezione sulla spedizione all'Hoggar, spedizione riuscita e che merita una speciale relazione a parte già promessa da Sandro.

19 gennaio: gita a Luserna, bel posto da tenere presente per future uscite.

31 gennaio, 1-2-3 febbraio: seconda traversata dell'Altipiano dei Sette Comuni. Buona partecipazione e buon tempo. Il forte innevamento non ha permesso quest'anno di salire alla Croce sul Monte Ortigara per rendere omaggio ai caduti alpini molti dei quali appartenevano al 6° Reggimento Battaglione Verona. Il numero 9 di "Famiglia Cristiana", a pag. 70, riporta delle foto riguardanti la nostra traversata.

10 febbraio: tre pullman al completo hanno portato i fondisti alla ormai tradizionale Lavazé-Pietralba. Gita sempre bella per il percorso e per il panorama, quest'anno un po' offuscato da un sole non sempre splendente. Nel santuario santa Messa in italiano celebrata dal M. R. don Carlo Benciolini.

10-17 febbraio: accantonamento a S. Martino di Castrozza.

24 febbraio: traversata da S. Valentino a Novezza per la strada "Graziani". Giornata splendida e panorama incantevole. Un bravo a tutti, specie ai piccoli Gaioni, per aver superato anche qualche punto un poco...

MESTRE

Iniziamo il mese di dicembre con la S. Messa per i caduti della montagna, officiata nella chiesa dei Cappuccini da Padre Policarpo Crosara, cappellano degli alpini.

Si parte poi con la stagione sciistica effettuando la prima uscita a Zoncolan nelle Alpi Carniche; purtroppo la nebbia impedisce di apprezzare la nuova stazione sciistica.

Le domeniche sulla neve si susseguono con Folgaria in una brutta giornata per il tempo inclemente; poi Cortina-Pocolo riuscita ottimamente con tempo splendido e ritorno di molti partecipanti su neve fresca.

A fine gennaio, gita ad Arabba e Corvara; poi a febbraio la prima conoscenza con i nuovi impianti di Alleghe sui quali ritorneremo ancora alla fine del mese per la bellezza della zona ed il reattivamente non grande affollamento. Questi impianti consentono di sciare al cospetto dei massicci del Civetta, Pelmo e Marmolada ad una quota di circa duemila metri.

Intanto è terminato il corso di ginnastica pre-sciistica che ha visto la partecipazione di cinquantasette iscritti, ed è subito iniziato il nuovo corso di ginnastica pre-alpinistica in preparazione della scuola di alpinismo il cui settimo corso avrà inizio in aprile.

L'attività in sede, oltre alle ottime due serate curate dalla sezione del C.A.I. di Dolo sul tema: "Spedizioni extraeuropee", di cui avevamo fatto cenno nella cronaca scorsa, ha visto anche alcuni soci del C.A.I. di Fiume che hanno presentato due films su traversate da rifugio a rifugio nel gruppo di Brenta e nei gruppi Sella - Marmolada.

Anche i soci Luciano Furlan e Sergio Boschin hanno presentato delle ottime diapositive di montagna.

Come ogni anno, la notte del 24 dicembre, il nostro socio, don Franco ha officiato in sede la S. Messa di Natale. Molti i presenti fra i quali è stata raccolta una somma devoluta al seminario veneziano in memoria del sacerdote alpinista don Giorgio Buzzo.

PADOVA

Regolarmente rispettati gli appuntamenti che caratterizzano ormai l'attività del periodo invernale e si può dire con soddisfazione che tutte le iniziative hanno avuto l'interesse e la partecipazione dei Soci.

Il corso sci ha abbandonato le nevi di S. Martino di Castrozza, che lo avevano ospitato per tanti anni, per trasferirsi a Lavarone, località più rapidamente raggiungibile da Padova. Circa una quarantina gli iscritti, come in passato divisi nelle due sezioni della discesa e del fondo.

Particolarmente vivace è stato il periodo natalizio. La casa di Soraga ha ospitato soci ed amici che, tra il 22 dicembre ed il 6 gennaio, si sono alternati in tre turni di soggiorno. I soci rimasti in città si sono ritrovati la notte di Natale per la S. Messa: ancora più suggestiva l'atmosfera nella chiesa di S. Pietro grazie all'intervento del coro del C.A.I. e festosa come sempre la successiva bicchierata in sede per lo scambio degli auguri.

Il "Natale alpino" ha avuto una risposta particolarmente concreta e significativa grazie alla lotteria, per la quale l'amico Dionisio Gardini ha offerto il disegno messo in palio come primo premio.

A questo ricavato sono state aggiunte le offerte raccolte, appunto la notte di Natale e l'utile ottenuto dalla "tombola", giocata in più serate durante il soggiorno in montagna. La somma — da cui è stata detratta una offerta anche per l'opera della Provvidenza di Sarmeola e consegnata al Vescovo che ha ricevuto una rappresentanza della Sezione per gli auguri di Natale — è stata portata alla Comunità di Valle di Seren del Grappa domenica 6 gennaio: un pullman esauritissimo e tre macchine al seguito confermano la partecipazione dei soci all'iniziativa.

Grazie al buon numero di richieste, la casa di Soraga è stata nuovamente aperta per una intera "settimana bianca" in occasione della nona edizione della Marcialonga, manifestazione di fondo alla quale hanno partecipato alcuni soci della sezione.

Decisamente incoraggiante anche la risposta alle attività ricreative organizzate in questo ultimo periodo in sede: la "salsicciata" con premiazione a chiusura del corso sci, il "Carnevale 1980" ed il "Carnevale dei ragazzi".

GENOVA

L'assemblea dei soci ha aperto il nuovo anno sociale. Come spesso accade pochi hanno partecipato a questa riunione che dovrebbe essere invece un punto di incontro di verifica ed un'occasione di proposte. Perché?

La composizione del consiglio è più o meno

quella degli scorsi anni. Dopo lunga opera di persuasione Renato Montaldo è riuscito a far accettare le sue dimissioni da presidente; è stato eletto alla carica Gianni Puppo che si è subito dimostrato attivissimo. Tutti contiamo sempre però sulla insostituibile collaborazione di Renato.

Tra le attività di quest'anno ricordiamo il XIII corso di introduzione alla montagna che si svolge con lezioni teoriche ed uscite in montagna dalla fine di febbraio a tutto giugno. Il corso di quest'anno si differenzia da quanto già fatto gli anni scorsi per un maggior rilievo dato agli aspetti naturalistici sociali e spirituali della montagna. Non solo esercitazioni ginnico-atletiche, ma anche un invito alla comprensione dell'ambiente montano e di chi ci vive, e alla riflessione sui perché della pratica alpinistica ed anche escursionistica. Una puntualizzazione concreta sui problemi della montagna (ambiente ed abitanti) ci verrà offerta dal gruppo di studio sul Parco del Monte Zatta sull'Appennino Ligure-Emiliano, con conversazioni collegate al corso di introduzione alla montagna e con uscite guidate nella zona.

Attività svolta: 25 novembre 1979, S. Messa e pranzo sociale con buon numero di soci.

3 dicembre 1979: gita sul monte di Portofino. Paesaggio sempre affascinante in una splendida giornata di sole che quasi ci persuadeva a tuffarci in mare.

Capodanno: soggiorno al rifugio Natale Reviglio. E' stato un successo di affiatamento e di presenze grazie alla disponibilità degli amici torinesi, il lavoro e la collaborazione di tutti (ben diretti dalla gentile infaticabile Antonietta).

Gite sci-alpinistiche: il bel tempo costante ci ha permesso di fare un buon numero di gite. Qualche socio non ha perduto né un sabato né una domenica. Solo l'uscita del corso per la palestra di ghiaccio e la straordinaria nevicata di metà marzo hanno fermato questi fanatici.

Buone speranze ora per un allungamento della stagione.

Gite escursionistiche: si sono svolte secondo il calendario sempre con buon numero di presenze e con il bel tempo ed il sole che quest'anno ci hanno rallegrato.

Attività in sede: abbiamo visto alcune serie di splendide diapositive di soci. Particolarmente interessanti quelle di Sergio Casaleggio e Margherita Pastine sulla spedizione Hindu-Kush della sezione ligure del C.A.I.

PINEROLO

Anche quest'anno sociale, iniziatosi come di consueto, con la ormai collaudata assemblea generale, sembra avviato verso una fiorente attività di iniziative che caratterizzano la nostra vita sezionale.

Il corso di ginnastica presciistica, con la guida del socio Primo Pier Luigi, che somma doti e serietà non comuni di preparatore atletico, si è svolto nella palestra del liceo scientifico, messa gentilmente a nostra disposizione dalla Provincia. Per tre mesi circa cento persone, fra soci e simpatizzanti hanno lavorato alacremente per prepararsi fisicamente alla attività alpinistica invernale ormai in pieno svolgimento.

Al fine di offrire, particolarmente ai giovani e giovanissimi, le possibilità di acquisire le tec-

niche necessarie per la pratica dello sci-alpino e di fondo e in armonia con quanto stabilito dalla assemblea dei delegati di Cuneo, nella conca alpina di Prali sono stati organizzati corsi di discesa in pista e fondo, con l'ausilio tecnico della locale scuola di sci.

Al termine degli stessi, domenica 17 febbraio si sono disputate le gare sezionali; quindi via libera allo sci-alpinismo, sulle nostre montagne, particolarmente adatte per questa attività.

I giovani, pare rispondano positivamente alle aspettative della sezione: tuttavia li invitiamo ancora a perseverare.

Campionati assoluti di sci nordico - Su proposta di alcuni soci, domenica 30 marzo sono stati organizzati a Pragelato, in collaborazione con gli sci club Pragelato, Roure, Prali ed Angrogna i campionati assoluti di sci nordico. E' stato un notevole impegno organizzativo, ma pensiamo che da questo esperimento possano scaturire sempre maggiori iniziative e collaborazione tra tutti gli appassionati dello sci nelle tre valli pinerolesi del Pellice, del Chisone e del Germanasca.

E' intenzione partecipare numerosi al rally sci-alpinistico, organizzato dalla sezione di Cuneo nella zona delle Terme di Vinadio e perciò verranno organizzate le seguenti gite sci-alpinistiche a breve termine: 2 marzo: Monte Mouton - 16 marzo: Monte Friuland - 23 marzo: tradizionale trofeo Gino Bessone, gara sociale in ricordo dell'indimenticabile Gin.

L'attività in sede prosegue normalmente ogni mercoledì dalle ore 21 in poi, ed è un momento particolarmente significativo per scambiarsi idee ed impressioni sulle diverse attività programmate. Dovrebbe solamente essere maggiormente frequentata.

Si stanno contattando persone qualificate per tenere in sede prossimamente alcune lezioni di pronto soccorso ed aiuto immediato in montagna a soggetti infortunati o colpiti da vari malesseri.

La notte di Natale, come di consueto, ci siamo recati al convento dei Cappuccini, dove Padre Candido ha celebrato la santa Messa ed invitato tutti i presenti a meditare sul mistero della nascita del Salvatore.

Il tradizionale scambio di auguri ed una allegra bicchierata ha concluso la simpatica iniziativa.

La nostra socia Anna Felizia, partecipante con altri alla Marcialonga, ha avuto l'onore di giungere ultima in tempo massimo a questa classica competizione ricevendo la corona di alloro ed interviste a non finire.

Sfoggiando doti di spigliatezza non comuni si è imposta anche nell'edizione del telegiornale nazionale. Auguri e felicitazioni.

A tutti i soci un arrivederci numerosi alle prossime manifestazioni.

VICENZA

A conclusione dell'attività estiva, il 16 settembre ai Forni Alti per la Val Fontana d'Oro: diciannove i partecipanti con mezzi propri.

Al raduno intersezionale alle Alpi Orobie, il 29-30 settembre, nove gli intervenuti.

Il 14 ottobre, la sempre riuscitissima maratona sociale ha portato sul Monte Corno, mal-

grado il tempo scuro, tra pullman e mezzi propri, una settantina di persone.

Non realizzate sono rimaste le gite in programma al Monte Cauriol e alla Val dei Mocheni.

Ottobre ha dato il via al frequentatissimo corso di presciistica in palestra, completato in sede con lezioni teoriche sulla medicina sportiva, l'alimentazione e la sciolinatura.

In novembre siamo stati promotori del primo corso di sci di fondo organizzato nella nostra città. Il corso, tenuto dai maestri di sci di Asiago, ha portato in Altipiano per le quattro domeniche di lezioni, ben cinquantanove iscritti ansiosi di conoscere lo scibile del fondo. Una quinta uscita, il 13 gennaio, ha concluso in bellezza questa attività, in una giornata ricca di sole e di partecipanti, allievi e non, che hanno effettuato la traversata Camporosa-Cima Vezzena, mentre un gruppetto di incalliti escursionisti è sceso fino a Roana.

Il programma invernale è andato avanti piuttosto bene. Infatti, trentotto i partecipanti il 20 gennaio alle Melette di Gallo-Monte Fior, dei quali, numerosi gli escursionisti che hanno portato a termine la traversata.

23 febbraio: edizione straordinaria della Dobbiaco-Cortina, con due pullman di partecipanti più macchine. Una sessantina di persone ha effettuato la traversata, in parte o completamente, nell'incantato paesaggio in cui si snoda il percorso. Grande è stata la soddisfazione degli adulti ma soprattutto dei giovanissimi.

10 febbraio: Cima Larici-Cima Mandriolo: trentuno partecipanti, dei trentotto che con il pullman si sono portati ai Larici, hanno effettuato l'intero percorso.

17 febbraio, Cima Grappa: solo otto i partecipanti i quali hanno compiuto la traversata in ottima compagnia con gli amici del C.A.I. di Cittadella.

24 febbraio, trofeo Borin: l'annuale impegno della sezione per l'organizzazione di questa gara nazionale cittadina di fondo, ha avuto la collaborazione di circa metà dei nostri soci. Forse le gare non sono molto nello spirito della Giovane Montagna, ma il lavorare insieme, sì; è un buon cemento che salda e unisce gli spiriti.

Ricordiamo con soddisfazione la notte di Natale e il nostro coro che si è esibito durante la S. Messa, rendendola molto suggestiva. I numerosi presenti, che aumentano ogni anno, l'hanno resa ormai una cara e sentita tradizione.

MONCALIERI

Sui monti di Vievola in val Roja (Francia) domenica 16 dicembre 1979 la Sezione ha concluso le gite escursionistiche autunnali; è stata una camminata compiuta in una limpida giornata dicembrina da un numeroso gruppo di soci e amici, con la gradita presenza degli amici Bepi Bona e signora da Mestre.

Nel giorno natalizio, come consuetudine dalla fondazione della Sezione, ci siamo ritrovati all'Istituto S. Giuseppe per la partecipazione alla S. Messa e per pregare e ricordare i caduti in montagna. La cappella dell'istituto era gremita di soci e familiari, attenti e partecipi alla liturgia della Parola e dell'Eucarestia, guidata da padre Brambilla della Comunità del Real Collegio.

Dopo la S. Messa, il tradizionale incontro di amicizia con scambio di auguri in famiglia montagnina, nell'accogliente istituto, ospiti delle simpatiche suore del S. Giuseppe.

Il dì di S. Stefano, anche se la stagione invernale ci offrì un giorno rigido per temperatura con neve e pioggia, un bel gruppo di marciatori si è dato appuntamento ed ha portato a termine la consueta camminata in collina.

Sulla dorsale che unisce Pino Torinese a Superga il gruppo dei moncalieresi ha trascorso un buon pomeriggio.

Il capodanno l'abbiamo trascorso in sede; una serata in casa pur ci voleva, e le cose sono anche andate bene. Una buona cena, numerosa la partecipazione, alto il termometro dell'allegria, prezzi veramente "all'osso", cosa si vuole di più?

Sono quindi iniziate le attività invernali dell'80. Fin'ora i pullman da Moncalieri partono carichi di partecipanti con molti giovani. E' un buon inizio!

Prima a Viola S. Grè, poi a Limone, quindi Bardonecchia e Chamois: la media di presenza ha sempre oscillato oltre le quaranta unità. Le gite invernali sono state ricercate in modo da soddisfare le esigenze dei pistaioli, dei "duri a crepare" con le pelli di foca (sempre numerosi e agguerriti), e dei fondisti che ormai trovano parecchi imitatori. Ad integrazione delle gite su citate, si sono svolte ancora uscite al Briccas, Punta Melmise e Colle Serena; gite riuscite e partecipate da un bel gruppo di appassionati degli immacolati pendii di neve vergine.

Un denso programma primaverile attende al lavoro l'organizzazione sezionale e la partecipazione dei soci; infatti nei primi mesi a venire sono in programma: la tradizionale gita escursionistica di Pasquetta al Monte Sapei, il rally sci-alpinistico nel vallone del rifugio Migliorero (Cuneo - Vallone Ischiantor) il 12-13 aprile; la quarta camminata sulla collina di Moncalieri il 20 aprile; l'escursionistica al Monte Moross il 1° maggio; l'incontro con i soci anziani (con forte invito ai giovani a presenziare) il 4 maggio; l'escursionistica al Monte Faraut l'11 maggio; la "Moncalieri - Nizza Marittima" utilizzando la ricostruita ferrovia della Val Roja il 25 maggio (con la possibilità di riserva di una carrozza del treno tutta per noi); l'escursionistica al Monbarone l'8 giugno.

Per quanto concerne l'attività culturale, si susseguono le serate in sede, programmate per ogni primo mercoledì del mese. Sullo schermo sociale sono apparse interessanti sequenze di realtà alpine riferite al lavoro, alla cultura, alla vita e attività di gente di montagna.

Da segnalare infine una interessante iniziativa promossa in questi giorni dalla presidenza sezionale: tramite l'organizzazione di una rassegna fotografica tra soci, si vuole costituire annualmente una serie di diapositive riferite ad un tema prestabilito, riguardante la cultura alpina, da utilizzare per interscambi culturali con le altre Sezioni della Giovane Montagna, altre società o gruppi e, con le scuole.

Il titolo per il tema 1980 è: "Bivacchi e rifugi alpini". Certamente è un tema interessante e ci auguriamo che coinvolga molti soci nella ricerca di valori e motivazioni nel vasto campo dei rifugi disseminati sulle nostre montagne.